

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIV n. 5 (46.547)

Città del Vaticano

giovedì 9 gennaio 2014

Con una riflessione sul battesimo Papa Francesco inaugura un ciclo di udienze generali sui sacramenti

## Una data da ricordare

Ha ancora senso parlare oggi di battesimo? Non è forse rimasto solo un atto formale che, alla fine, si riduce a una celebrazione di rito, della quale spesso non si ricorda neppure la data? Un argomento, questo, sul quale Papa Francesco è tornato più volte. Anche stamani, mercoledì 8 gennaio, quando – nel corso della prima udienza generale del nuovo anno – ha posto ancora ai fedeli presenti in piazza San Pietro una domanda già familiare: «Quanti di voi ricordano la data del proprio battesimo? Alzate la mano!». E poi la consueta deludente constatazione: «In pochi, eh?».

Iniziando un nuovo ciclo di catechesi settimanali, incentrate sui sacramenti, il Pontefice non ha perso l'occasione per riproporre la questione della data del battesimo. Lui stesso ha ricordato di aver più volte aperto con i fedeli un dialogo su questo argomento per ribadire che il battesimo, il primo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, «è un atto che tocca in profondità la nostra esistenza». Si tratta infatti del momento in cui «veniamo immersi – ha detto stamani – in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù».

Nonostante ciò, «molti di noi non hanno il minimo ricordo della celebrazione di questo sacramento». Una condizione ovvia, ha riconosciuto il Papa, «se siamo stati battezzati poco dopo la nascita». Ma questo non giustifica il persistere dell'ignoranza a proposito della data di un avvenimento che ha segnato l'inizio di una speranza nuova per la nostra vita. Una speranza, ha ricordato il Pontefice, che «nessuno può spegnere». Ecco perché «dobbiamo risvegliare la memoria del nostro battesimo». E così il Papa ha assegnato ai fedeli «un compito per casa»: cercare di conoscere la data del proprio battesimo. Infine una notazione essenziale: una persona «non può battezzarsi da se stessa», perché il battesimo è un dono che viene elargito «in un contesto di sollecitudine e di condivisione fraterna».

Dopo la catechesi Papa Francesco, nel salutare i gruppi presenti all'udienza, si è rivolto ai fedeli provenienti da diversi Paesi del Medio Oriente, in particolare dalla Siria e dall'Iraq, ricordando loro che il battesimo «rende capaci di perdonare e di amare tutti, perfino i nemici».



Papa Francesco con una bambina siriana.

Lanciare una campagna internazionale

## Per proteggere i bambini siriani dagli effetti del conflitto

DAMASCO, 8. Per far fronte all'emergenza umanitaria in Siria, alcune organizzazioni internazionali, tra le quali l'Unicef e l'Unhcr, hanno lanciato una campagna per raccogliere un miliardo di dollari. Obiettivo dell'iniziativa è aiutare soprattutto i bambini colpiti dal conflitto. I fondi raccolti grazie alla campagna, avviata a una settimana di distanza dalla conferenza dei donatori che si terrà in Kuwait, permetteranno di fornire istruzione, protezione e sostegno psicologico ai bambini del Paese.

«Non possiamo stare a guardare mentre un'intera generazione scom-

pare davanti ai nostri occhi» ha detto il direttore esecutivo dell'Unicef, Anthony Lake. «È ora di regalare a questi piccoli una speranza per il futuro. Se non ci riusciremo, la regione perderà un'intera generazione di potenziali leader, insegnanti, ingegneri, medici e operatori di pace».

Sul terreno proseguono intanto i combattimenti. Sta assumendo dimensioni sempre più vaste l'offensiva dei ribelli nel nord e nel nord-est del Paese contro miliziani qaedisti, ritenuti responsabili di un massacro di decine di civili ad Aleppo. La città del nord continua da tre settimane

ad essere colpita anche da bombardamenti aerei del regime, nei quali – stando ai bilanci forniti dagli attivisti – sono morte quasi seicento persone, di cui oltre duecento tra donne e bambini.

È intanto ufficialmente iniziata l'operazione di trasferimento delle armi chimiche siriane, che verranno distrutte progressivamente nelle prossime settimane.

La nave danese Ark Futura ha effettuato un primo carico di agenti tossici nel porto siriano di Latakia. Poi si è spostata al largo, in acque internazionali, come hanno spiegato fonti dell'Opac (l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, che coordina l'operazione).

A quanto si apprende da canali diplomatici, ci potrebbero volere diversi giorni per completare l'operazione di carico, che coinvolge anche il cargo danese Taiko e una serie di navi da guerra, anche cinesi e russe.

Non è ancora stata resa nota quale sarà la prima tappa delle due navi: una parte delle armi chimiche dovrà essere caricata a bordo della nave statunitense Cape Rey, dotata di moderni strumenti per distruggere gli agenti chimici dell'arsenale di Damasco. Il materiale chimico proviene da due siti siriani che non sono stati resi noti.

Sono dodici nel complesso i depositi che dovranno essere svuotati. Il limite fissato dall'Opac per questa prima fase dell'operazione è il 31 marzo; il 30 giugno per la distruzione di tutto l'arsenale. Quello di oggi è «un primo passo» afferma

BAGHDAD, 8. L'Iraq sembra essere tornato ai tempi della guerra. L'esercito ha lanciato un'offensiva su larga scala nella zona di Al Khaldiya, città a venti chilometri a est di Ramadi, nella provincia di Al Anbar. Lo ha riferito l'emittente Al Jazeera. L'attacco, condotto con carri armati ed elicotteri, è diretto contro i miliziani dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante e potrebbe preludere all'assalto su Ramadi e Falluja, bastioni summiti occupati nei giorni scorsi dai guerriglieri qaedisti.

L'offensiva dei militari è resa più difficile per il fatto che in molti casi i miliziani si sono nascosti nelle case dei civili, usando come scudi umani. I qaedisti hanno rivolto un appello ai summiti che combattono le forze del Governo del premier sciita Nouri Al Maliki a non desistere le armi e a resistere nell'assedio di Falluja e Ramadi. Quest'ultima città è stata bombardata ieri sera da alcuni elicotteri dell'esercito. In precedenza era stato riferito di un attacco con razzi lanciato dalle forze armate nel corso del quale erano rimasti uccisi almeno 25 jihadisti.

L'esercito iracheno ha deciso di «rinviare almeno per il momento» l'attacco alla città di Falluja, controllata dai jihadisti «per non coin-

volgere la popolazione civile». Lo ha dichiarato il portavoce del ministero della Difesa di Baghdad, Mohammed Al Askari, all'agenzia Irna. «Occorre evitare a tutti i costi lo spargimento di sangue degli abitanti di Falluja» ha aggiunto il portavoce. Il premier iracheno aveva lanciato lunedì un appello agli abitanti, affinché «cacciassero i terroristi», cioè i guerriglieri legati ad Al Qaeda che hanno preso il controllo della città. Al Maliki aveva spiegato alla popolazione di Falluja che «questo è l'unico modo per essere risparmiati dal rischio di un conflitto armato».

Ma violenze si registrano anche in altre zone del territorio iracheno. E soprattutto nei dintorni della capitale. Una vera e propria strage è avvenuta nel quartiere di Zayuna, nell'est di Baghdad: i soccorritori hanno rinvenuto in un appartamento i cadaveri di sette donne e cinque uomini assassinati. Ignoti i motivi e gli autori degli assassinii. L'anno scorso nello stesso quartiere era stata perpetrata una strage simile.

A un posto di blocco a Samarra, località a nord di Baghdad uomini armati hanno invece improvvisamente attaccato gli agenti di polizia, uccidendone sette.



Un neonato portato in salvo durante un bombardamento a Damasco (Reuters)

L'Onu offre soccorso a migliaia di civili colpiti dal conflitto

## Aiuti al Sud Sudan

ADDIS ABEBA, 8. Malgrado i negoziati tra il Governo di Juba e i ribelli, le violenze non abbandonano il Sud Sudan. In tre settimane il conflitto ha causato migliaia di morti e 200.000 sfollati. Le Nazioni Unite hanno offerto protezione a

62.000 civili nelle proprie basi in Sud Sudan. Lo afferma un portavoce del Palazzo di Vetso. Nel frattempo, sono stati raccolti circa cento dei 166 milioni di dollari di fondi necessari per garantire rifornimenti e personale supplementare

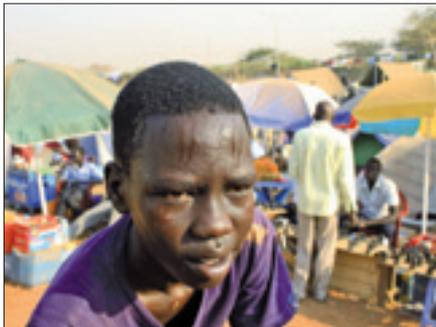
per assistere circa 628 mila persone in difficoltà.

Sul piano politico, il Governo di Juba ha annunciato che è imminente la riconquista di Bor, la strategica capitale dello Stato dello Jonglei situata a duecento chilometri a nord di Juba. Tuttavia il portavoce dei ribelli, Moses Ruai Lat, ha smentito la capitolazione e ha parlato di «bugie e propaganda».

I combattimenti proseguono anche a Malakal, capitale dello Stato dell'Alto Nilo. Numerose le vittime civili negli ultimi giorni. «La popolazione – riferisce l'agenzia di stampa Fides – è ormai priva di cibo, acqua, medicine e altri generi di prima necessità».

Intanto, tre elicotteri militari del Bangladesh sono arrivati dal Congo a Juba per portare rinforzi alla missione Onu nel Paese (Unmiss). Lo ha reso noto un portavoce del Palazzo di Vetso, precisando che le forniture nei compound delle Nazioni Unite «si stanno esaurendo».

Tutto questo mentre i colloqui ad Addis Abeba procedono a rilente con il principale ostacolo rappresentato dalla richiesta dei ribelli perché vengano rilasciati undici ufficiali in modo che possano partecipare ai colloqui.



Un bambino in un campo profughi (Reuters)

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Nunzio Galantino, Segretario Generale «ad interim» della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.).

### Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 8 gennaio, il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Belém do Pará (Brasile) il Reverendo Padre Irineu Roman, C.S.I., finora Vicario Episcopale della Regione «São João Batista» e Parroco della parrocchia «Santa Edwiges» a Belém do Pará, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Serteci.

Cristina De Stefano scrive la biografia di Oriana Fallaci

Incompresa

LUCCETTA SCARAFFIA A PAGINA 4

Come parla Jorge Mario Bergoglio

Un «ismo» papale

JORGE MILLA A PAGINA 5



Quindici vittime e oltre seimila voli cancellati per le temperature sempre più rigide

## Gelo senza precedenti in America settentrionale

WASHINGTON, 8. Ondata di gelo senza precedenti negli Stati Uniti e in Canada. La situazione è critica con numerose vittime e collegamenti quasi impossibili. Migliaia di voli sono stati finora cancellati.

In Montana la temperatura percepita ha raggiunto ieri i meno 53 gradi, ma, secondo gli esperti, il gelo si estenderà anche a Stati tradizionalmente più caldi, come Tennessee e Alabama. Freddo e neve hanno già causato la morte di almeno una

quindicina di persone in meno di una settimana.

Le situazioni di emergenza aumentano di ora in ora. La maggior parte delle vittime ha perso la vita in incidenti stradali provocati dalle strade ghiacciate: in Minnesota un SUV con a bordo quattro passeggeri è precipitato nel fiume Mississippi dal ponte di un'autostrada. Nella notte cinquecento persone sono rimaste bloccate su un treno ad alta velocità in Illinois, mentre la temperatura esterna era di venti gradi sotto lo zero. Il convoglio ferroviario era diretto a Chicago e si è arenato su un cumulo di neve: per liberarlo ci sono volute ore e i passeggeri sono stati evacuati in autobus. Un altro treno con destinazione Chicago, ma proveniente dal Michigan, è rimasto bloccato: le trecento persone a bordo hanno dovuto aspettare nove ore prima di giungere a destinazione.

Le previsioni non danno tregua. «Le temperature più basse degli ultimi venti anni investiranno il nord e il centro degli Stati Uniti seguendo un fronte di gelo arico - si legge sul sito Internet del servizio meteorologico -, combinate a violente raffiche di vento le temperature scenderanno a livelli potenzialmente mortali». I media continuano a dare

consigli per proteggersi dal gelo, descrivendo situazioni estreme.

Il traffico aereo è in tilt: molti di quelli che dovevano tornare a casa dalle vacanze natalizie sono rimasti a terra. Tra ieri e oggi seimila voli sono stati cancellati (quasi la metà di quelli di Chicago) e oltre 6.500 hanno subito ritardi; operazioni ridotte anche in tutti e quattro gli aeroporti del corridoio nord-orientale (Jfk, LaGuardia, Newark e lo scalo di Boston). Molte scuole sono rimaste chiuse e le autorità invitano i cittadini a restare in casa, con gli adeguati accorgimenti. Il governatore dello Stato di New York, Andrew Cuomo, ha dichiarato lo stato di emergenza in 14 contea.

La situazione critica riguarda anche il resto dell'America settentrionale. Blocchi sono segnalati in Canada, dove l'aeroporto internazionale Pearson di Toronto ha annunciato con un tweet il blocco delle attività: «Il freddo estremo sta provocando il congelamento delle attrezzature e problemi per la sicurezza degli impiegati: il blocco a terra resterà effettivo almeno fino alle nove di stamattina».

Gli aerei hanno potuto lasciare lo scalo canadese mentre quelli che dovevano arrivare a Pearson sono stati dirottati per ragioni di sicurezza su altre città, come Montréal.

Intervento di Brasilia contro le occupazioni illegali del territorio amazzonico

## In difesa degli indigeni awá



Una famiglia della tribù awá

BRASILIA, 8. Il Governo del Brasile ha avviato ieri una imponente operazione per sferrare gli invasori illegali dal territorio della tribù indigena degli awá, nell'Amazzonia brasiliana nord-orientale.

Per costringere coloni, allevatori e taglialegna illegali - molti dei quali armati pesantemente - ad abbandonare il territorio, sono stati inviati centinaia di soldati e agenti speciali. Lo hanno confermato alla stampa fonti del ministero dell'Ambiente di Brasilia. Lo scorso giugno, l'esercito aveva condotto una vasta operazione militare contro il disboscamento illegale, chiudendo alme-

no otto segherie, confiscando molti macchinari e distruggendone diversi altri.

Gli awá sono una delle ultime tribù di cacciatori-raccoglitori nomadi del Brasile. Oggi, circa 350 indigeni vivono suddivisi in quattro comunità e dipendono ancora totalmente dalla foresta amazzonica. Un altro 25 per cento della tribù resta tuttora isolato, senza alcun contatto con l'esterno. Nel 2012, Survival International - l'organizzazione umanitaria che difende i diritti dei popoli indigeni di tutto il mondo - ha definito gli awá la tribù più minacciata del mondo.

### Quando al fresco si sta più caldi

WASHINGTON, 8. Non è andata benissimo a Robert Vick, 42 anni, evaso dalla prigione di Lexington domenica scorsa e riconsegnatosi poche ore dopo a causa del freddo polare. Aveva commesso un'ingenuità fatale: scappare con addosso soltanto l'uniforme (pantaloni, maglietta e una giacca leggera).

Le autorità del carcere hanno fatto sapere che, a causa della temperatura a meno 28 gradi, l'uomo ha rischiato il congelamento. Per fortuna è riuscito a trovare, esausto, un motel. Qui si è avvicinato al bancone e ha chiesto di poter chiamare degli agenti per tornare in prigione. «L'uomo, entrato nell'hotel, ha chiesto alla reception di volersi riconsegnare alle autorità a causa del freddo» ha confermato la portavoce del dipartimento locale di polizia, Sherelle Roberts. «L'evaso - ha poi aggiunto - ha avuto bisogno di cure da parte del personale paramedico».

### Missione europea per il segretario statunitense al Tesoro Lew

PARIGI, 8. È cominciato ieri dalla Francia il tour europeo del segretario al Tesoro statunitense, Jacob Lew, tra ottimismo per i segni di ripresa economica globale e incertezze che permangono sul consolidamento della crescita nell'eurozona.

A Parigi, Lew ha incontrato il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici, e il presidente, François Hollande.

Oggi volerà prima a Berlino, per un meeting bilaterale con il suo omologo tedesco, Wolfgang Schäuble, e poi a Lisbona, dove vedrà il premier, Pedro Passos Coelho, il suo vice, Paulo Portas, e il ministro delle Finanze, Maria Luís Albuquerque.

Una lunga lista di appuntamenti, dunque, al centro dei quali resta il nodo della ripresa nell'unione monetaria, decisamente più lenta di quella ormai avviata negli Stati Uniti. «Ci sono stati enormi progressi rispetto a un anno fa - ha ammesso Lew durante una conferenza stampa a fianco di Moscovici - ma i partner d'oltreoceano continuano a chiedere di vedere più azioni intraprese dai leader europei».

In particolare, ha proseguito il segretario al Tesoro statunitense, alcuni Paesi possono e devono fare di più per «sostenere la loro domanda interna a breve termine, per far sì che la crescita continui ad andare nella giusta direzione».

Atene blindata per la cerimonia di apertura della presidenza semestrale del Consiglio dell'Ue

## Coesione sociale priorità della Grecia



Il ministro delle Finanze greco, Yannis Stournaras (Reuters)

ATENE, 8. Atene blindata con imponenti misure di sicurezza per l'arrivo dei vertici delle istituzioni europee, in occasione dell'avvio, oggi, della presidenza di turno della Grecia del Consiglio dei ministri dell'Ue.

Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, e altri esponenti dell'Esecutivo di Bruxelles parteciperanno a una serie di incontri con il Governo greco e alla cerimonia ufficiale di inizio della presidenza semestrale, in programma per questa sera. «Le misure di sicurezza sono state rafforzate», ha confermato il vice premier e ministro degli Esteri, Evangelos Venizelos, in una conferenza stampa, «perché l'Europa è considerata da alcune forze politiche e cittadini greci come un sinonimo di austerità e sacrifici. Hanno organizzato manifestazioni di protesta, come è loro diritto, ma lo Stato e la polizia devono prendere provvedimenti».

E tra le priorità del semestre greco di presidenza dell'Ue (fino al 31 luglio, poi il testimone passerà all'Italia) ci sarà l'unione bancaria, ma soprattutto la coesione sociale. Lo ha sottolineato il ministro delle Finanze, Yannis Stournaras, spiegando, appunto, che «l'Unione bancaria, il coordinamento delle politiche a dimensione sociale e il finanziamento delle piccole e medie imprese sono questioni molto importanti, che

la Grecia promuoverà durante la sua presidenza dell'Unione europea».

Il 15 gennaio, intanto, è previsto il ritorno ad Atene dei rappresentanti della troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea), dopo che il Governo ha deciso di non accettare ulteriori misure di austerità.

### Hollande vuole uno Stato meno pesante

PARIGI, 8. Lo Stato francese è «troppo pesante, troppo lento, troppo caro e ha bisogno di riforme e tagli ai costi ovunque sia possibile». È il messaggio lanciato dal presidente, François Hollande, che parlando ai funzionari pubblici ha espresso l'impegno di «riformare lo Stato, metterlo in movimento». L'obiettivo, ha spiegato il presidente, è di realizzare «cinquanta miliardi di euro di risparmi da qui al 2017», per rimettere in ordine i conti pubblici senza aumentare le tasse, anzi se possibile diminuirle, come promesso nel discorso di fine anno.

L'iniziativa del premier Erdogan dopo l'inchiesta sulla corruzione che sta scuotendo il Paese

## Sedici prefetti destituiti in Turchia

ANKARA, 8. Il Governo turco del premier Recep Tayyip Erdogan, toccato dall'inchiesta sulla corruzione che sta scuotendo il Paese, ha deciso durante la notte la rimozione dall'incarico dei prefetti di 16 città del Paese, fra cui Ankara e Smirne.

L'iniziativa dell'Esecutivo giunge a tre mesi dalle amministrative che in marzo apriranno la stagione elettorale. Già il mese scorso era stato destituito il capo della polizia di Istanbul dopo il primo blitz anticorruzione del 17 dicembre, che aveva

visto finire in manette fra l'altro i figli di tre ministri. Ieri è stato rimosso anche il vicecapo della pubblica sicurezza nazionale.

Ma non è finita: tre settimane dopo l'avvio dell'inchiesta che ha provocato in Turchia una crisi politica senza precedenti, l'alta Corte ha fatto sapere che aprirà un'indagine per cattiva condotta sugli stessi inquirenti incaricati dell'indagine. Tra questi i pubblici ministeri Zekeriya Öz, Muammer Akkas, Turan Colakakci e il nuovo capo della polizia di Istanbul, di fresca nomina, Selami Altmok.

Nel pomeriggio di ieri, inoltre, tre dirigenti della polizia di Smirne sono stati rimossi dall'incarico. Centinaia di alti funzionari e di agenti della pubblica sicurezza turca sono già stati sollevati dai loro incarichi per essere assegnati ad altri ruoli o trasferiti. La maggior parte dei poliziotti toccati dai provvedimenti hanno partecipato alle inchieste anticorruzione, che vedono coinvolti politici e imprenditori vicini al partito

Akp al Governo. Molti dei funzionari destituiti sono considerati vicini al movimento islamico del predicatore Fetullah Gülen, riparatosi negli Stati Uniti e ora in scontro aperto con Erdogan, il quale in più occasioni ha definito le indagini che vedono coinvolto il suo Esecutivo come un complotto architettato dall'estero.

E ieri mattina alle 25 persone, fra le quali numerosi dirigenti delle ferrovie, sono state arrestate, sempre a Smirne, in un nuovo filone dell'inchiesta sulla corruzione.

### L'Irlanda archivia gli aiuti della troika

DUBLINO, 8. L'Irlanda ha debuttato ieri sul mercato obbligazionario con il suo primo bond emesso dopo l'uscita dal piano di salvataggio europeo, archiviando due anni di sorveglianza da parte della troika internazionale.

Il successo dell'asta ha spinto al rialzo il mercato obbligazionario dell'Europa meridionale e le borse europee sono volate ai massimi da cinque anni e mezzo.

L'agenzia del debito irlandese National Treasury Management Agency ha collocato titoli in scadenza 2024 per 3,75 miliardi di euro con un rendimento del 3,54 per cento, equivalenti a uno spread di 165 punti rispetto al bund tedesco, decisamente inferiore ai rendimenti pagati da Paesi come l'Italia o la Spagna e per un importo ben superiore ai tre miliardi minimi programmati dal Tesoro.

La domanda ha superato i quattordici miliardi di euro e testimonia il ritorno di fiducia degli investitori nell'Irlanda, travolta negli ultimi anni dalla crisi delle sue banche e primo Paese a uscire, con successo, dal salvataggio targato troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea), chiuso formalmente il 15 dicembre scorso.

A gestire l'emissione sono stati alcuni fra i principali istituti internazionali, come Barclays, Citigroup, Danske Bank, Davy, Deutsche Bank e Morgan Stanley.

Secondo alcuni banchieri citati dal quotidiano economico «Financial Times», Dublino avrebbe tranquillamente potuto collocare oggi tutti i dieci miliardi di euro necessari per finanziare il suo debito nel 2014. Ma già con l'emissione di ieri, di fatto, quel fabbisogno è stato fortemente ridotto.

Nuove difficoltà del sistema bancario permettendo (gli stress test della Banca centrale europea sono alle porte), il Governo di Dublino si pone, dunque, come l'esempio di un successo delle ricette della troika speculare alla Grecia, portata ad esempio degli insuccessi dell'austerità.

Nella Repubblica Democratica del Congo

# Combattimenti e sfollati

Scontri tra truppe regolari e ribelli secessionisti

KINSHASA, 8. Sono almeno trenta le vittime degli scontri verificatisi nelle ultime ore a Lubumbashi, seconda città della Repubblica Democratica del Congo. Lo riferiscono fonti della polizia locale, secondo le quali a provocare le violenze sarebbe stato un attacco delle milizie Mai Mai, gruppo secessionista che si batte per la separazione della regione del

Katanga. Il gruppo è guidato da Gedeon Kyungu Mutanga, liberato nel settembre del 2011 durante un attacco di uomini armati alla prigione di Lubumbashi. Tra le vittime ci sarebbero sia ribelli che militari.

Testimoni sul posto hanno parlato di scontri a fuoco molto intensi. Successivamente, le forze dell'ordine hanno dichiarato di avere costretto gli assaltatori alla fuga. Stamani, le strade della città - che conta oltre un milione di abitanti - appaiono deserte. La maggior parte dei negozi è chiusa e i residenti sono rimasti chiusi in casa in attesa di sviluppi.

Combattimenti tra le truppe regolari e i ribelli secessionisti sono in corso di svolgimento da giorni anche nelle vicine cittadine di Kipushi e di Pweto. Fonti di stampa hanno confermato una fuga di massa della popolazione locale, aggiungendo che molti degli sfollati si sono diretti verso i campi di pesca sui bordi del vicino lago Moero, dove però vivono in situazione precaria e senza la necessaria assistenza.

Saccheggi, devastazioni e almeno tre vittime civili sono inoltre stati segnalati nel distretto del Bas-Uélé, provincia Orientale, nel nord-est del Paese, dopo un attacco dei ribelli dell'Lra, gruppo costituito in Uganda negli anni Ottanta con l'obiettivo di rovesciare il Governo di Kampala.



Un mezzo dell'esercito congolese dato alle fiamme (Reuters)

## Il Rwanda ricorda il genocidio

KIGALI, 8. Sono cominciate in Rwanda le commemorazioni a venti anni dal genocidio. In una cerimonia svoltasi al memoriale di Kigali, il ministro degli Esteri, Luise Mushikiwabo, ha acceso una torcia che simboleggia la memoria collettiva.

La fiamma, dalla capitale, sarà trasportata in tutti i villaggi del Paese prima del periodo di lutto nazionale, che inizierà il prossimo 7 aprile. Circa ottocentomila persone furono uccise nelle violenze perpetrate da milizie di hutu estremisti e gruppi armati, tra l'aprile e il giugno del 1994. Le vittime furono prevalentemente di etnia tutsi.

La televisione di Stato ha mostrato le immagini delle tremende violenze, che in poco più di 100 giorni sconvolsero il Paese africano.

A distanza di un ventennio dai fatti - e nonostante un progresso economico invidiabile per altri Paesi della regione - il genocidio non è però ancora una pagina archiviata del tutto. Gli oppositori del presidente, Paul Kagame, accusano lui e il Fronte patriottico rwandese (ex ribelli oggi al potere) di avere commesso abusi e uccisioni di cui non sono mai stati chiamati a rispondere.

## Nuovo vertice sulla crisi nella Repubblica Centrafricana

N'DJAMENA, 8. I dieci Paesi membri della Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale si riuniranno domani per un nuovo vertice straordinario a N'Djamena sulla crisi nella Repubblica Centrafricana. Lo hanno reso noto oggi fonti diplomatiche, come riferisce l'agenzia Afp. Questo summit - non è stato reso pubblico nessun ordine del giorno - è stato convocato dal presidente del Ciad, Idriss Déby Itno, che guida in questo momento l'organizzazione e il cui esercito svolge un ruolo principale nelle forze africane (Misca) dislocate nella Repubblica Centrafricana.

Questo nuovo vertice straordinario è stato programmato poco dopo un mese dall'inizio, il 5 dicembre, dell'intervento militare francese denominato Sangaris, per ristabilire la sicurezza nel Paese sull'orlo della catastrofe, con metà della sua popolazione sfollata e oltre due milioni di persone che necessitano di aiuti immediati.

Dallo scorso 14 dicembre il numero degli sfollati a Bangui è aumentato del 40 per cento con oltre mezzo milione di persone costrette a lasciare le proprie case dopo un'ondata di violenze senza precedenti.

Se le violenze sono terminate nella capitale, nessuna prospettiva politica di uscire dalla crisi appare per il momento all'orizzonte. I leader dei Paesi della Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale cercheranno domani di rivedere la strategia per superare l'attuale stallo.

Polizia egiziana in stato di allerta

## Rinviata la seconda udienza del processo a Mursi

IL CAIRO, 8. La seconda udienza del processo al deposto presidente egiziano, Mohammed Mursi, è stata rinviata al primo febbraio. Le cattive condizioni del tempo hanno infatti impedito il decollo dell'elicottero che doveva trasportarlo dalla prigione di Burg El Arab, alle porte di Alessandria, sino all'aula di tribunale al Cairo dove gravava una fitta nebbia impedendo l'atterraggio degli elicotteri. In mattinata la televisione di Stato aveva dato erroneamente per già arrivato in aula Mursi.

Il deposto presidente egiziano è accusato di incitamento alla violenza durante le manifestazioni contro il suo Governo, conclusesi con la morte di diversi attivisti dell'opposizione. Se condannato, rischia la pena di morte o l'ergastolo. Intanto, come riferisce l'agenzia Afp, la polizia ha rafforzato i ranghi in vista di una dimostrazione da parte dei Fratelli musulmani, organizzazione di cui Mursi fa parte. Nel corso della prima udienza, il 9 novembre, l'ex presidente aveva mostrato un atteggiamento di sfida, ripetendo ai giudici che continuava a essere il legittimo capo di Stato del Paese. Mursi è processato insieme ad altre quattordici persone, tra le quali alcuni dei suoi collaboratori più stretti. Le udienze si svolgono

in un'aula allestita all'interno dell'Accademia di polizia situata alle porte del Cairo, la stessa dove si svolge il processo contro l'ex presidente Hosni Mubarak.

Come detto, i Fratelli musulmani hanno convocato, in contemporanea con l'udienza, una grande manifestazione nella capitale egiziana, nonostante i raduni non autorizzati siano stati interdetti dalle autorità del Cairo. Il Governo ad interim ha recentemente dichiarato la fratellanza «un'organizzazione terroristica». Ma anche gli avversari di Mursi hanno annunciato per oggi delle dimostrazioni nella capitale. Le forze di sicurezza sono dunque in stato di allerta anche per evitare possibili scontri tra i due schieramenti e hanno fermato almeno dieci sostenitori dei Fratelli musulmani che manifestavano di fronte all'Accademia di polizia in cui è stata approntata l'aula giudiziaria.

Già ieri alcune persone hanno lanciato da un'auto in corsa una bomba contro un veicolo della polizia nel centro della capitale. La stessa vettura è stata fatta bersaglio di colpi d'arma da fuoco. Lo hanno reso noto fonti della sicurezza.

Sempre ieri, un alto responsabile del ministero del Lavoro e tre sindacalisti sono stati sequestrati nel Sinai. Lo ha reso noto il ministero, precisando che i quattro stavano andando a un convegno a Sharm El Sheik. Alcuni poliziotti hanno ritrovato la loro vettura abbandonata non lontano da questa città balneare nel sud della penisola e un'indagine è stata aperta per accertare chi siano i rapitori. Dalla destituzione di Mursi più di cento uomini delle forze dell'ordine sono stati uccisi nel Paese, soprattutto nel nord del Sinai dove gli attacchi dei fondamentalisti sono ormai quasi quotidiani. Nel sud della penisola sono anche entrati in azione gruppi di beduini che cercano, soprattutto attraverso i sequestri, di ottenere la liberazione di loro amici e familiari incarcerati.

## Pechino apre alle banche private

PECHINO, 8. La Cina apre alle banche private potranno nascere nel Paese da tre a cinque istituti di credito di proprietà non statale, con la possibilità di partecipazione anche di capitali esteri. Lo ha annunciato ieri la China Banking Regulatory Commission, l'ente che regola il sistema bancario del Dragone.

Al momento non ci sono dettagli e, come in quasi tutti gli annunci riformistici di Pechino, mancano anche i tempi di attuazione, ma la riforma potrebbe interessare molti. Si parla comunque di regole stringenti per i tempi, per l'ottenimento delle licenze e per i regolamenti.

Attualmente il sistema bancario cinese è caratterizzato da una preponderante presenza statale, con le quattro «grandi sorelle», le più importanti banche cinesi, che rientrano sotto l'ala del Governo di Pechino. Insieme a loro, molte altre a livello locale e nazionale, che sono diramazioni delle principali.

Secondo quanto spiega l'agenzia Nuova Cina rispetto all'annuncio dell'ente regolatore, le nuove entità saranno da tre a cinque e opereranno come test, in tentativo di aprire poi in futuro maggiormente il settore bancario sia agli investimenti interni che esterni. Questi potranno contribuire sia a ristrutturare istituzioni bancarie già esistenti che a crearne nuove. È l'annuncio della ristrutturazione fa pensare alla precisa volontà di Pechino - dicono i commentatori - da un lato di offrire una nuova prova alla voglia di apertura e cambiamento, dall'altro di regolamentare il sistema, diffusissimo, delle «banche ombra», che si sostituiscono alle banche ufficiali e alle quali si rivolgono sempre più spesso piccole e medie imprese.

L'assalto al consolato statunitense nella città libica causò la morte dell'ambasciatore Stevens

## Ex detenuto di Guantánamo implicato nell'attacco a Bengasi

TRIPOLI, 8. Ci sarebbe un ex detenuto di Guantánamo, Abu Sufian bin Qumu, dietro l'attentato al consolato degli Stati Uniti a Bengasi, in Libia, che l'11 settembre 2012 causò la morte dell'ambasciatore Christopher Stevens e di altri tre cittadini americani. Lo riferiscono fonti statu-

nitensi al quotidiano «The Washington Post», spiegando che miliziani comandati da Abu Sufian bin Qumu, leader di Ansar Al Sharia nella città libica di Darnah di cui è originario, hanno partecipato all'attentato. Secondo testimoni, gli uomini di Qumu erano a Bengasi prima dell'attacco.

Nel 2007 Qumu, oggi cinquantasettenne, era stato rilasciato dal carcere statunitense di Guantánamo Bay a Cuba e inviato in Libia. Qui il Governo di Tripoli lo ha rilasciato nel 2008. In precedenza aveva trascorso dieci anni in un carcere libico prima di trasferirsi in Egitto e quin-

di in Afghanistan, dove era stato addestrato nei campi gestiti da Osama Bin Laden e aveva combattuto a fianco dei talebani contro le truppe a guida statunitense. Aveva anche lavorato per una compagnia del fondatore di Al Qaeda in Sudan. Era stato in seguito arrestato a Peshawar in Pakistan e trasferito a Guantánamo.

Lui e altri due leader della milizia, Ahmed Abu Khattala e Seif Allah bin Hassine, saranno identificati come «terroristi globali», una definizione che consente agli Stati Uniti di congelare i loro beni e di vietare a compagnie e cittadini americani di fare affari con loro. Il dipartimento di Stato ha reso noto di avere in programma di identificare come terroristici tre gruppi di Ansar Al Sharia a Darnah, Bengasi e in Tunisia.

Intanto, un bambino di sei anni, figlio del direttore del giornale indipendente libico «Al Kalima», è stato rapito ieri a Bengasi da quattro uomini mascherati mentre giocava davanti a casa. Lo ha riferito oggi il «Libya Herald». Negli ultimi mesi si sono moltiplicati a Bengasi i sequestri di persona, per lo più a scopo di riscatto. Sabato scorso è stato rapito anche un uomo di 77 anni.

Tafferugli tra coloni israeliani e palestinesi

## Tensione in Cisgiordania

TEL AVIV, 8. Ancora tensione in Cisgiordania. A Qusra, vicino a Nablus sono stati registrati nuovi scontri tra abitanti degli insediamenti israeliani e palestinesi. Tutto è cominciato ieri, quando l'esercito israeliano ha sradicato una vigna piantata dagli abitanti degli insediamenti su terre rivendicate proprio dai palestinesi di Qusra. Di qui lo scambio di insulti e i lanci di pietre. Poche ore dopo un gruppo di abitanti degli insediamenti - sospettati di voler compiere una provocazione - è stato intercettato dai palestinesi, circondato e sequestrato fino a quando i militari non li hanno liberati.

La tensione in Cisgiordania è tornata alta dopo l'annuncio del Governo israeliano, reso in concomitanza con la partenza del segretario di Stato americano,

John Kerry, della costruzione di 272 nuove abitazioni in Cisgiordania e a Gerusalemme est. Quello degli insediamenti - ritenuti illegali dalle Nazioni Unite e apertamente contestati anche da Washington - resta uno dei nodi principali dello storico contenzioso tra israeliani e palestinesi. Questi ultimi ritengono che il completo stallo delle attività edilizie israeliane in Cisgiordania e a Gerusalemme est sia una precondizione essenziale a ogni trattativa.

E proprio gli insediamenti sono stati al centro dei recenti colloqui di Kerry con i leader regionali. Come riferiscono fonti diplomatiche, entro un mese il segretario di Stato dovrebbe presentare una cornice di accordo con alcune linee fondamentali da seguire per negoziati più ampi su tutte le questioni.

Programmate per il 9 marzo sono destinate a consolidare ulteriormente il potere di Kim Jong Un

## Legislative in Corea del Nord



Membri delle forze armate nordcoreane durante un incontro a Pyongyang (Afp)

PYONGYANG, 8. Il 9 marzo si terranno le elezioni parlamentari in Corea del Nord. Lo riferiscono i media ufficiali locali senza però fornire ulteriori dettagli. Si tratta delle prime elezioni sotto il mandato di Kim Jong Un, che oggi compie 31 anni, e che ha assunto la leadership del Paese dopo la morte di suo padre, Kim Jong Il, alla fine del 2011. I membri attuali della suprema assemblea del popolo, massimo organo del regime, sono stati eletti nel 2009 in un voto in cui si presentò un solo candidato per ciascun seggio. Queste elezioni, secondo gli osservatori, consolideranno ulteriormente il potere di Kim Jong Un. La suprema assemblea del popolo si riunisce solo due volte all'anno, per pochi giorni, nei quali rivede la Costituzione, approva il bilancio e nomina posizioni ufficiali di alto livello.

Cristina De Stefano scrive la biografia di Oriana Fallaci

# Incompresa

La donna inquieta e controversa che ha cambiato il giornalismo

di LUCETTA SCARAFFIA

Quando ha incontrato Benedetto XVI a Castel Gandolfo, in forma strettamente privata, era già gravemente ammalata e non più in grado di fargli una delle sue famose interviste che richiedevano mesi di studio prima e molto lavoro dopo. Era una perfezionista. Oriana Fallaci, e aveva per il suo lavoro una devozione quasi maniacale.

Ha incontrato il Papa in un momento drammatico della sua vita, non solo per la

*La sua posizione è sempre scomoda*

*Non si fa assimilare a nessun partito e a nessun gruppo di opinione*

*ma stupisce tutti con la sua libera originalità*

devastazione della malattia che dopo poco l'avrebbe portata alla tomba, ma anche per le violente polemiche che avevano investito i suoi brevi saggi di commento all'attentato dell'11 settembre 2001. Ancora una volta in Italia il suo pensiero non era stato ben compreso, la sua posizione era stata appiattita su quella dei partiti di destra ai quali lei - che aveva fatto da giovanissima la partigiana delle brigate di Giustizia e Libertà - non si era mai sentita di appartenere.

Era un momento di grande solitudine e dolore, durante il quale l'amicizia con monsignor Fischella era servita a riavvicinarla con interesse e empatia a quel cattolicesimo a cui aveva guardato fino a quel momento solo come patrimonio culturale.

Sono questi i momenti salienti degli ultimi mesi di una vita vissuta all'insegna dell'ambizione e del coraggio, una vita che le ha dato fama internazionale ma anche molte ferite affettive e molte polemiche e invective. La biografia bella e intensa (*Oriana. Una donna*, Milano, Rizzoli, 2013, pagine 318, euro 19) che le dedica Cristina De Stefano - grande scrittrice di biografie femminili - ne ricomponne un ritratto affettuoso che non nega gli aspetti ostici di un carattere difficile che si fa sempre più ispido con il passare degli anni.

Oriana comincia giovanissima la sua carriera di giornalista, partendo proprio dalla gavetta in un mondo ancora fortemente maschilista: per anni le vengono affidati solo articoli di costume o cinema. Lei però comincia subito a volare più alto: non solo i titoli italiani, ma Hollywood e i grandi dello schermo, che danno materia per il suo primo libro di interviste. Ma la sua passione, che riesce a realizzare grazie alla leggendaria tenacia, è la politica internazionale

a cui darà contributi fondamentali prima come inviata di guerra poi come intervistatrice dei grandi della terra. I suoi reportage dal Vietnam la portano a rischiare di persona, e a vedere spettacoli terribili che racconterà senza filtro. Per lei il suo impegno deve essere quello di dire la verità, di far conoscere la verità.

Più che giornalista si sente scrittrice, e lavora con cura meticolosa ai suoi libri, ormai tradotti in tutto il mondo sempre sotto il suo attento controllo. Ai libri legati alla sua professione si aggiungono testi più personali, romanzi che narrano episodi importanti della sua vita, come il celebre *Lettera per un bambino mai nato*, in cui racconta la sua gravidanza - esperienza contraddittoria e drammatica - finita con un aborto spontaneo. Il libro, che vende milioni di copie, viene criticato dalle femministe perché non si dichiara favorevole all'aborto, ma al tempo stesso Oriana fa sapere che voterà a favore della legge 194 al referendum.

La sua posizione è sempre scomoda, non si fa assimilare a nessun partito, a nessun gruppo di opinione, ma stupisce tutti con la sua libera originalità. È proprio questo, però, che la rende poco apprezzata in Italia, insieme con la sua attenzione verso la



politica mondiale che qui non interessa mai molto. Oriana Fallaci non è mai riconosciuta dal suo Paese come la più importante giornalista italiana del mondo, e questo certo la amareggia perché, nonostante si sia trasferita molto presto a New York, mantenga legami molto stretti con la sua famiglia e con la sua terra, dove viene spesso per soggiornare nel podere che si è comprata nella campagna toscana.

È una delle tante ferite affettive che hanno segnato la sua vita e che, negli ultimi anni, cerca di ricucire ricostruendo in un grande affresco la storia della sua famiglia: «il libro - scrive De Stefano - è una ricostruzione del suo passato, una invenzione di tutto quanto l'ha preceduta e giustificata, quasi una compensazione per una vita di grandi successi professionali, ma altrettanto grande infelicità privata». Oriana ne era ben consapevole: già in passato, riflettendo sulla sua vita, aveva detto che «non si può vivere senza amore. Io ci ho provato ma non ci sono riuscita».

Di se stessa e della sua ultima opera, che uscirà postuma e incompleta, diceva: «Infilice, sì. Priva di amore, di tenerezza, di affetto. E, in sostanza, di famiglia. Infatti il mio romanzo è la ricerca disperata della famiglia».

La morte di Eusebio

## Grandezza senza arroganza

di PIERLUIGI NATALIA

Tre giorni di lutto nazionale sono stati proclamati in Portogallo per la morte (lo scorso 5 gennaio) di Eusebio da Silva Ferreira - solo Eusebio per gli appassionati di calcio - considerato dai tecnici e tifosi uno dei più grandi atleti di tutti i tempi in questa disciplina. E i suoi, di tempi, furono gli anni Sessanta, quando il calcio era questione in pratica solo sudamericana ed europea. Ma lui era un africano. Era nato in Mozambico, all'epoca colonia portoghese. Erano gli anni della fine del colonialismo (anche se per il Mozambico l'indipendenza sarebbe arrivata solo nel 1975). Nel 1966, l'anno del mondiale in Inghilterra che lo consacrò come migliore giocatore del torneo, tra la sua terra d'origine e la sua patria d'elezione c'era già la guerra civile.

Ma Eusebio accettò di farsi strumentalizzare dall'una o dall'altra parte, e sarebbe stato facile tentarlo, soprattutto per l'alta dittatura portoghese. Mai nessuno, in Portogallo o in Mozambico, lo considerò espressione del neocolonialismo. Come molti campioni - ce ne sono pochi oggi in un calcio pensato soprattutto come show business - Eusebio fu uomo di sole due maglie, quella della squadra di club, il Benfica, e quella della nazionale. Fu anche questo un modo per conquistarsi un affetto universale in un mondo, quello del tifo calcistico, che quando non degrada sa apprezzare le scelte identitarie.

Come detto, il calcio dell'epoca era Sudamerica ed Europa, sotto tutti i punti di vista, persino nella colonizzazione del linguaggio. Il soprannome coniato per l'afroportoghese Eusebio fa riferimento a un animale esistente soprattutto in Asia, la pantera nera. Per anni fu considerato la risposta europea a Pelé, il calciatore brasiliano ritenuto da molti il più grande di tutti i tempi, anch'egli di solo due maglie, quella del Santos e quella della nazionale. Non segnò, come Pelé, millecento gol, ma vederlo giocare - in un'epoca in cui la televisione cominciava a far conoscere in molti Paesi il calcio internazionale - fu sempre un evento. La sua progressione era impressionante, aveva tempi di corsa, controllando il pallone, superiori a quelli di molti dei ben meglio allenati atleti di oggi.

In quel mondiale inglese Eusebio non vinse e non vinse neanche Pelé, campione nelle due edizioni precedenti e in quella successiva. Il Portogallo arrivò terzo, dopo essere stato eliminato in semifinale dalla squadra di casa, che poi avrebbe battuto la Germania in una contestata finale.

Sebbene quel terzo posto, grazie soprattutto ai suoi gol, sia stato il miglior risultato di sempre per il Portogallo, sebbene egli sia stato il principale trasciatore della sua squadra di club in vittorie nazionali e internazionali, Eusebio non mostrò mai arroganza. Né l'essere l'idolo di un Paese lo separò mai da un'umiltà non di maniera, da uno stile di vita fatto di valori essenziali, prima di ogni altro la famiglia.

Il livello individuale, in uno sport di squadra, è sempre condizionato da quello dei compagni. Come altri grandissimi

calciatori - per citarne solo alcuni degli ultimi decenni, l'olandese Cruyff, il francese Platini, il tedesco Beckenbauer - la mancanza del titolo mondiale per squadre nazionali non lo ha mai messo in lizza nei dibattiti per stabilire chi sia stato il più grande di sempre. Di solito, la scelta si pone tra Pelé e Maradona, che quel titolo hanno conquistato. Eusebio non ebbe mai la tentazione di proporsi in proprio. Eppure, quando gli chiedevano un parere non indicava né Pelé né Maradona, ma un altro grande calciatore, nato in un continente e diventato cittadino di un altro, l'argentino naturalizzato spagnolo Alfredo Di Stefano, anch'egli mai stato campione del mondo.

Il calcio in Portogallo ha ricordato Eusebio con un minuto di silenzio sui tutti i campi. Lo si fa sempre, in simili circostanze. Ma forse allo spirito del



campione avrà fatto persino più piacere il minuto ininterrotto di applausi dedicati in un altro stadio in quell'Inghilterra che lo fece conoscere al mondo. È accaduto all'Old Trafford di Manchester. Vi gioca una squadra, il Manchester United, che al Benfica di Eusebio inflisse una delle sconfitte più dolorose, nella finale della Coppa dei campioni del 1968 a Wembley, il principale stadio di Londra.

Stavolta però, non è stato l'omaggio a uno sconfitto sul campo, ma il tributo - di affetto e di rimpianto - per un vincitore nello sport e nella vita.

Le parole che sono importanti

## Chi parla male pensa male

di MARCELLO PILOTTI

«Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!». Urlava Nanni Moretti nel suo *Palombella rossa*. Le parole sono importanti, ma quali? La questione è malposta, direbbe un professore di lettere di una volta, e probabilmente anche uno di oggi. Sì, perché dipende principalmente dall'ambito di indagine, di interesse, o, in questo caso specifico di attività. Se parliamo di solidarietà, allora *Le parole che sono importanti* (Milano, Feltrinelli, 2013, pagine 118, euro 12) diventano alcune piuttosto che altre, quelle scelte e commentate da diversi autori in questo volume voluto da Enel Cuore Onlus. Parole che spesso sono date per scontate e che forse qui vengono affidate a scrittori, sportivi, studiosi, musicisti, attori, fumettisti, proprio per trovare una chiave di lettura fresca che ponga l'accento sul principio di assistenza e aiuto.

Ci si accorge allora, come si legge nella prefazione, che «nel vocabolario di chi opera nel sociale con un doppio registro linguistico, esistono parole che esprimono la cultura e il senso di appartenenza a un settore della società, come "volontariato", o "non profit", insieme a voci evocative ed espressioni metaforiche riferite alla quotidianità e alla relazione con l'altro. Pensiamo per esempio a "dono", "abbraccio", "porto", "ripartenza", "riguardo", "dignità": sono parole di uso comune portatrici di valori ed esperienze di amore verso l'altro».

E paradossalmente tra le parole importanti spicca "ascolto", che, forse, è il contrario di parlare, e che, come spiega lo scrittore Alessandro Carrera, è l'unico modo per «farsi vedere». Ma allora «gli altri li vediamo»? Quelli che non parlano, che non si fanno capire, che non fanno richiesta perché portano dentro una domanda muta, gigantesca, troppo grande per le parole?

Un libro di domande, insomma, con poche risposte. Spunti per cominciare a pensare, più che per arrivare a una conclusione. Perlopiù salutaris dubbi, come quello della filosofa Simona Forti: «Se la crisi delle nostre democrazie è sempre più profonda, non sarà forse anche perché il compromesso elevato a virtù ha del tutto scalzato il coraggio come valore esemplare, e non solo individuale? E se provassimo a scommettere che un'etica "coraggiosa" avrebbe un enorme impatto politico?». E siamo solo alla c di coraggio.

Bisogna arrivare fino alla E di egoismo per cominciare ad avere le prime risposte: quelle di Ilvo Diamanti che non condivide chi considera "solidarietà" un sinonimo di altruismo. Col politologo sarebbe d'accordo il professore di lettere già citato, che certamente sottolineerebbe un po' pedantemente come i sinonimi non esistano proprio: nessuno si è mai peritato di inventare una parola per indicare qualcosa di già definito con pienezza in un altro termine. E allora ogni parola ha un significato unico, è una questione di sfumature e in questo caso anche qualcosa di più: «la solidarietà non è sinonimo di altruismo. Almeno, non si risolve in esso. Perché contiene anche una quota di egoismo. Di interesse personale, perché attraverso la solidarietà io do, io dono, ma al tempo stesso ricevo dagli altri. Ottengo, anzitutto, auto-riconoscimento».

Grandi domande e qualche risposta, quindi. E anche qualche punto di vista poco originale. Se si chiede a un ricco cos'è la ricchezza, infatti, difficilmente risponderà: «avere molti soldi», come prosaicamente farebbe un povero. E infatti l'imprenditore Oscar Farinetti la mette sul filosofico: «Ricchezza significa possedere valori. Ora occorre definire cos'è valore. Per me valore è capacità di esprimere bellezza percepita». Qualcosa diceva che ricchezza è avere spazio, tempo e silenzio: tutte cose che costano caro.

Ma volendo assumere la ricchezza come la «capacità di esprimere bellezza percepita», allora la bellezza della fatica può essere una di quelle più sintetizzabili in una sola immagine. Come fa l'allenatore di pallavolo Mauro Berruto, raccontando il volto di Emil Zitoèk, atleta cecoslovacco che alle olimpiadi di Helsinki nel 1952 compì un'impresa forse irripetibile, vincendo in pochi giorni 5.000 metri, 10.000 metri e maratona. «L'uomo-cavallo faceva delle smorfie quando correva che tutti pensavano fossero icone di terribili sofferenze. Lui diceva: "Amici, non ho sufficiente talento per correre forte e sorridere contemporaneamente". Quelle smorfie per lui erano sorrisi». Forse pensando alla fatica, «alla bellezza della fatica», può venire ancora oggi in mente un volto in bianco e nero.

A New York alla Morgan Library

## Viaggio nel mondo di Poe

Per chi fosse conquistato dalla sempre maggiore produzione letteraria e cinematografica di thriller e horror o per chi, al contrario, se ne volesse districare attraverso un nostalgico risalire alle origini, potrebbe essere interessante trovandosi a New York, partecipare a una sorta di ideale ritorno all'epoca di Edgar Allan Poe, ovvero quella della nascita del "giallo", culla dell'esercizio deduttivo applicato alle indagini sul crimine che vide avventurarsi con successo sul terreno insidioso del delitto, Arthur Conan Doyle e Agata Christie, Georges Simenon, Raymond Chandler e Rex Stout. Parliamo della mostra «Edgar Allan Poe: Terror of the Soul», allestita alla Morgan Library, che oltre alla possibilità di ammirare preziosi cimeli per appassionati del genere è anche occasione di dibattito grazie a una serie di conferenze e confronti su temi attinenti al misterioso pianeta dell'incoscio.

L'esistenza di Edgar Allan Poe - nato a Boston nel 1809 e poi trasferitosi nel 1815 in Inghilterra - dopo la morte dei genitori - si svolge nella lotta: instabilità angosciosa fino alla base di molte sue creazioni letterarie. Poeta, scrittore, saggista, appassionato di musica, la sua fisicità era sovrastata da un suo affollato ingegno come fosse un contenitore insufficiente. Colse tre grandi passioni amori e l'ultimo di essi, con la morte della moglie Virginia per tubercolosi, contribuì al suo dissesto psicologico, acuito dall'abuso di alcool.

La mostra newyorchese (aperta fino al 26 gennaio) è una finestra aperta sull'"irregolare" Poe e sulle sue atmosfere piene di ossessioni. Il materiale esposto appartiene alla Morgan Library e alla Public Library di New York: importanti prestiti arrivano dalla maggiore collezionista di cimeli dello scrittore, Susan Jaffe Tane. Manoscritti, prime edizioni, lettere, dagherrotipi e fotografie, saggi critici pubblicati su giornali e riviste illustrano Poe e il secolo in cui visse, offrendo sprazzi dell'arte di scrittori e poeti ai quali non fu estranea l'influenza di Poe, da Dickens a Mallarmé a Nabokov. Concesso dalla stessa Morgan Library, ad esempio, incontriamo il tormentato manoscritto corretto e ricorretto di *The Living Writers of America* (1846-1847), che illumina la profondità del giudizio di Poe sui suoi contemporanei. Dal ritratto eseguito da Eduard Prussen (1930), lo scrittore pare osservarci non casualmente. Occhi cerchiati e folte sopracciglia mentre magari osservano una pagina autografa di Oscar Wilde suo grande ammiratore.

Proseguendo nel percorso troviamo la prima edizione di *The Murders in the Rue Morgue* (1843), dove il racconto anima un detective che servirà da modello per lo Sherlock Holmes di Conan Doyle. È uno stralcio dalle carte di Robert Louis Stevenson da cui il celeberrimo *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mister Hyde* (nickelata piatruvalla)



Eduard Prussen, «Edgar Allan Poe» (1930)

Come parla Jorge Mario Bergoglio

# Un "ismo" papale

Così Francesco ha smascherato un nuovo peccato

di JORGE MILLA

**L'***Evangelii gaudium* è piena di sorprese. Chi conosceva Papa Bergoglio da prima, sapeva già che ce ne sarebbero state di prevedibili e, altre, di imprevedibili. Non sono un lettore veloce, anzi, di solito mi prendo il mio tempo; i suoi scritti li voglio leggere e rileggere con calma. Così, quando mi è arrivata la telefonata di un amico chiedendomi se avessi finito di leggere l'esortazione apostolica gli ho risposto a metà strada fra bugia e verità: «Lo sto facendo». «Bene - mi ha detto lui con tono complice - al punto 96 ha scritto qualcosa per te». Ho pensato a uno scherzo e sono stato al gioco: «Ma ti pare! Cosa avrà scritto mai?». «Un bergogliismo!». «Qual è?». «L'habraqueismo». Ha scritto proprio così, *ha-bria-que-ismo*, tradotto alla lettera il "doverfarismo".

Ho tirato un sospiro di sollievo: quel qualcosa che doveva essere per me non implicava una mia responsabilità diretta. I "bergogliismi" di questi mesi mi hanno messo addosso il timore di combinare qualche guaio. Rassicurato non ho però potuto fare a meno di esclamare: «Tutto un programma! Decisamente quest'uomo

ha intenzione di rivoluzionare la storia».

«Del mondo?». Del mondo sicuramente, quello che preoccupa me è la storia delle parole incrociate: prima o poi dovranno pure incominciare a includere queste nuove parole.

*Quante volte ci intratteniamo vanitosi come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. In tanti dalla comodità dei propri uffici teorizzano quello che in realtà non hanno il coraggio di fare*

Il corrispondente all'altro capo del telefono ha detto che ero definitivamente fuori di testa e ha chiuso la chiamata. Non è la prima volta che me lo dicono. So passarci sopra. Ho cercato il quaderno e sono andato a leggermi direttamente il punto 96 dell'*Evangelii gaudium* saltando a piè pari i precedenti: «In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di una squadrone che continua a combattere.

Quante volte sogniamo piani apologetici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti? Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è "sudore della nostra fronte". Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" - il peccato del "doverfarismo" - come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferita del nostro popolo fedele».

Scherzi - telefonici - a parte, ho sperimentato una volta ancora la stessa reazione (succede che quando leggo un suo testo mi sembra di ascoltarlo parlare): quando ho letto e riletto quella frase su «coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di una squadrone che continua a combattere» ho avuto una fitta al cuore. Questa frase, ho pensato, può venire soltanto da un gesuita. Un Ignazio di Loyola che abbandona la gloria delle armi per quella di armi diverse. Semplici soldati di un esercito che continua a lottare senza preoccuparsi per il risultato della battaglia, perché la gloria si dà per scontata quando si lotta nell'esercito di Dio.

Mi è venuto in mente il giovanissimo sacerdote gesuita Jorge Bergoglio che dirige una ignota opera teatrale di un altro gesuita - Juan Marzal - sulla vita di sant'Ignazio. Più giovani ancora, due dei suoi allievi, Rogelio Pfister e il sottoscritto, nel ruolo di Ignazio di Loyola il primo e di un ufficiale facinoroso, compagno di scribando del capitano d'artiglieria ormai convertito, il secondo. Ci dissero che i ruoli erano stati assegnati secondo il *physique du rôle* di ognuno. La ringrazio padre Bergoglio per avermi assegnato il mio.

La mia parte non era troppo lunga. Dovevo dire a un sant'Ignazio ormai sanato delle sue ferite: «Torna in guerra / come un cavaliere/ perché il mio personaggio non voleva perdere l'amico. E lui, l'amico, spiega con tono di riconciliazione: «Non abbandonano le armi / sarebbe indegno! / Io le scambio / Invece di spada / una croce che non uccide il nemico / bensì gli dà la vita». Ho sempre avuto presente quel "non abbandonano le armi" associato alla fede, alla militanza e alla battaglia permanente. Mi sono soffermato su questa immagine perché il "bergogliismo" di questa puntata parla dell'altra faccia



«Sant'Ignazio ferito» (2005, Pamplona, copia in bronzo da un originale del 1907 di Joan Flotats)

della medaglia. Ci sono «vite consumate nel servizio» e ci sono vite che si consumano teorizzando quello che bisognerebbe fare. L'«ismo» del dover fare. Per questi ultimi Papa Francesco ha inaugurato un nuovo peccato (altro che abolito, il peccato): il "doverfarismo".

Col senno di poi, è proprio vero che da molto tempo e in tanti, dalla comodità dei propri uffici, teorizzano quello che non hanno il coraggio di portare avanti. Perché è difficile, perché sono stanchi, perché hanno tanto altro da fare. Sono i "gerarchi" che hanno perso contatto con le sofferenze del popolo. Ma un generale che scorda che è fondamentalmente soldato e che si preoccupa solo del successo della battaglia è già sconfitto. Forse perché dimentica che, se ci accompagna la fede, la speranza della vittoria non è riposta nel risultato del combattimento né tantomeno nella vanità del riconoscimento mondano del successo, ma nell'incontro con Dio.

## Terre d'America

Anticipiamo - nella traduzione dallo spagnolo di Mariana Gabriela Janin - un articolo che viene pubblicato in rete sul sito di Alver Matalli «Terre d'America». L'autore è un giornalista, già alunno di Bergoglio quando questi insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

L'iconografia dei sapienti d'oriente

## Da Betlemme a Ravenna

«Questa solennità - ha detto Papa Francesco durante l'Angelus dell'Epifania - è legata al racconto biblico della venuta dei magi dall'Oriente a Betlemme per rendere omaggio al Re dei Giudei: un episodio che il Papa Benedetto ha commentato magnificamente nel suo libro sull'infanzia di Gesù». E da questo libro, uscito nel 2012, sono tratti i brevi stralci che pubblichiamo.

A Gerusalemme, la stella era chiaramente tramontata. Dopo l'incontro dei Magi con la Parola della Scrittura, la stella risplende nuovamente per loro. La creazione, interpretata dalla Scrittura, torna a parlare all'uomo.

Matteo ricorre ai superlativi per descrivere la reazione dei Magi: «Al vedere la stella, provarono fortemente una grandissima gioia» (2, 10). È la gioia dell'uomo che è colpito nel cuore dalla luce di Dio e che può vedere che la sua speranza si realizza - la gioia di colui che ha trovato e che è stato trovato. «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Matteo, 2, 11). In questa frase colpisce il fatto che manchi san Giuseppe, dal cui punto di vista Matteo ha scritto il racconto dell'infanzia.

Durante l'adorazione incontriamo accanto a Gesù soltanto «Maria sua madre». Una spiegazione pienamente convincente di questo, finora non l'ho trovata. Esiste l'uno o l'altro brano veterotestamentario in cui alla madre del re è attribuita un'importanza particolare (ad es. *Genesi*, 13, 18). Ma questo forse non è sufficiente. Probabilmente ha ragione Gnlika, quando dice che Matteo con ciò richiama alla memoria la nascita di Gesù dalla Vergine e qualifica Gesù come Figlio di Dio (*Das Matthäusevangelium*, V1, p. 49).

Davanti al Bambino regale, i Magi praticano la *proskynesis*, cioè si prosternano davanti a Lui. Questo è l'omaggio che si rende a un Re-Dio. A partire da ciò si spiegano poi anche i doni che i Magi offrono. Non sono regali pratici, che in quel momento forse sarebbero stati utili per la Santa Famiglia.

I doni esprimono la stessa cosa della *proskynesis*: sono un riconoscimento della dignità regale di Colui al quale vengono offerti. Oro e incenso vengono menzionati anche in *Isaia*, 60, 6 come doni di omaggio, che verranno offerti al Dio di Israele da parte dei popoli.

Nei tre doni, la tradizione della Chiesa ha visto rappresen-



«Adorazione dei magi» (VI secolo, Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo)

ta il racconto che Nicodemo, per l'unzione della salma di Gesù, aveva procurato, fra l'altro, anche la mirra (cfr. 19, 39). Così, il mistero della Croce, mediante la mirra, viene nuovamente collegato con la regalità di Gesù e si preannuncia in modo misterioso già nell'adorazione dei Magi.

L'unzione è un tentativo di opporsi alla morte, che solo nella corruzione raggiunge la sua definitività. Quando al mattino del primo giorno della settimana le donne giunsero al sepolcro per effettuare l'unzione, che, a causa dell'immediato inizio della festa, non era stato possibile eseguire alla sera dopo la crocifissione, Gesù era ormai risorto: Egli non aveva più bisogno della mirra come mezzo contro la morte, perché la vita stessa di Dio aveva vinto la morte.

di FABRIZIO BISCONTI

I più sapienti, presumibilmente appartenenti alla classe sacerdotale della gerarchia religiosa persiana, avendo avvistato la stella in occasione della nascita di Gesù, diventano consapevoli della profezia messianica, in perfetta coerenza con lo spiri-

metria, anche se, ben presto, si definisce il numero ternario, come succede già alla seconda metà del III secolo, nella più antica scena dipinta nella cappella greca delle catacombe di Priscilla.

I magi, secondo uno schema iconografico che trae ispirazione dal corteo dei barbari che recano un tributo all'imperatore, in occasione del suo trionfo, non appaiono vestiti come regnanti, anche se Tertulliano li definisce *reges fere* (*De idolatria*, 9, 4), ma indossano un costume persiano, molto simile a quello del dio Mitra, assai berretti frigi, corta tunica aderente in vita, pantaloni detti *anasyrides* e un breve mantello. Il vestiario è identico a quello adottato dai tre fanciulli ebrei condannati al *vivocomburium*, secondo il racconto di Daniele (3, 10-100), che prefigurano l'atteggiamento dei magi, i quali, rifiutano l'idolatria per abbracciare la vera fede. Se facciamo eccezione per alcuni sarcofagi - come quello di Caterino a Tolentino - dove viene rappresentato l'episodio del colloquio dei magi con il re Erode, l'arte cristiana delle origini ripete, quasi meccanicamente, la scena dell'adorazione.

Tale scena prevede il corteo dei magi che recano, spesso con le mani velate, i doni, talora - specialmente nella plastica funeraria - caratterizzati, nel senso che l'oro è rappresentato da una corona, l'incenso come piccoli globi e la mirra come una fialetta.

Maria, con il Bambino in fasce o già fanciullo sulle ginocchia, secondo la versione del vangelo dello Pseudo-Matteo (capitolo V), laddove i tre sapienti giungono a Gerusalemme quando il Bambino aveva già due anni, siede solennemente in trono, con il capo velato, poggiando talora i piedi su un prezioso suppedaneo.

La rappresentazione si sviluppa nella pittura catacombale, specialmente a Roma, ma anche nei cimiteri siciliani, e approda nei sarcofagi di produzione urbana, ma pure provinciale e ispanica, puntualizzandosi e arricchendosi, con l'introduzione del cammeo e della stella. La scena, conosce una sorprendente fortuna,

tanto che interessa anche le cosiddette arti minori: da una formella della porta lignea nella basilica romana di Santa Sabina, già del V secolo, a un ambone lapideo frammentario, pure del V secolo, proveniente da Salonicco e ora al Museo archeologico di Istanbul.

Per quanto riguarda la produzione musiva, dopo un antefatto costantiniano, che vede la nostra scena in un tessellato pavimentale relativo alla copertura di una tomba di Teano, assieme alla raffigurazione dei principi degli apostoli, il tema esplose nell'arco trionfale della basilica realizzata di Santa Maria Maggiore, esistente all'indomani del concilio di Efeso del 431. In questo complesso programma ispirato all'*infantia Salvatoreis*, i magi appaiono in una singolare scena di adorazione, con il bambino posato su un grande trono gemmato, tra la madre e un'enigmatica figura femminile di tipo simbolico.

le immagini dei profeti, le rappresentazioni del *palatium*, della *civitas Classis*, della Vergine e del Cristo in trono, mentre al frammento giustiniano rimandano le interminabili e celebri teorie dei martiri e delle vergini.

Ebbene, quest'ultima teoria è preceduta dai tre magi che, vestiti all'orientale e recanti i doni, secondo l'antico schema paleocristiano, procedono a larghi passi verso la Vergine. Le figure sono state oggetto di restauri invasivi nel corso dell'Ottocento, ma nelle grandi linee lo schema giustiniano è rispettato e percepibile dal fondo aureo, dai palmizi e dall'ambientazione costellata di albelettere, così come la stella a sette punte sembrano aggiunte successive.

Il tema, d'altra parte, era molto amato a Ravenna, se appare come ricamo prezioso nel manto di Teodo-



La scena del dono raffigurata nel reliquiario dei santi Quirico e Giulitta (V secolo, Ravenna, Museo arcivescovile)

co, da identificarsi presumibilmente con la personificazione della Chiesa. Sul lato opposto si riconosce anche l'episodio dei magi a colloquio con Erode.

Ma la più celebre rappresentazione musiva dell'adorazione ci accompagna a Ravenna e, segnatamente, nella scintillante basilica di Sant'Apollinare Nuovo, considerata una sorta di sontuosa cappella palatina, in quanto si apposta nei pressi del cosiddetto palazzo imperiale. Fatta erigere dall'ariano Teodorico (493-526) la chiesa fu riconsegnata al rito ortodosso con un editto di Giustiniano (561) e questi due momenti sono documentati da altrettanti interventi all'interno del ciclo apparato musivo. Al tempo di Teodorico risalgono il lungo ciclo cirologico,

ra, nel celebre pannello musivo di San Vitale e nella capella dei Santi Quirico e Giulitta, pure del V secolo, adesso al Museo arcivescovile.

Questa particolare fortuna del tema dell'adorazione dei magi nella civiltà figurativa ravennate, proprio tra il V e il VI secolo, quando si accende, in tutte le sue evoluzioni, l'*affaire* ariano, ci aiuta a comprendere la temperatura semantica che questo episodio acquisisce nel tempo, colorandosi di sfumature politico-religiose, nel senso che l'adorazione dei magi fotografa l'incontro tra i potenti della terra con il Cristo, paradossalmente rappresentato come un neonato, per impersonare la figura del vero re, del vero imperatore, del vero giudice nel tempo e nella storia.

Editoriale sul mensile della Comece dedicato alle prossime elezioni europee

# L'astensione non è una scelta

BRUXELLES, 8. «L'astensione non è un'opzione. È evidente che il carattere privato della cabina elettorale è sacro quasi quanto quello del confessionale e che la libertà che ha il cittadino di scegliere secondo la propria coscienza non è messa in discussione. Ma i vescovi sono particolarmente preoccupati dalla necessità che tale scelta venga fatta con piena cognizione di causa e che traduca una visione dell'Europa e del nostro futuro comune». È dedicato in gran parte alle elezioni europee in programma a maggio l'editoriale dell'ultimo numero di «EuropeInfos», mensile della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) e dell'Ufficio europeo dei gesuiti. Scritto da padre Patrick Daly, segretario generale della Co-

mece, l'articolo - intitolato «La situazione nel 2014? Le scommesse sono aperte» e del quale si interessa anche il Sir Europa - parte dalla considerazione che un basso tasso di partecipazione favorirebbe i partiti più estremisti (nella fattispecie i candidati euroscettici o anti-europei) consentendo loro di guadagnare dei seggi. Sono molti gli osservatori che evocano, collegandoli, il doppio spettro di una debole affluenza alle urne e di una crescita degli «eurofobi». Per questo «è giusto che i vescovi cattolici d'Europa considerino una loro priorità incoraggiare i cittadini a votare». È bello, scrive Daly, scrutare la bolla di cristallo e «possiamo essere certi che gli intellettuali chiacchieroni si incaricheranno di

farlo. Ma la missione di Europe Infos è diversa e innanzitutto conforme a ciò che i nostri vescovi vogliono che noi facciamo. Europe Infos cerca di informare i suoi lettori riguardo le problematiche che sono al centro del dibattito europeo e di riflettervi alla luce della dottrina sociale della Chiesa cattolica». Uno strumento particolarmente prezioso quando si va ad affrontare un anno, come il 2014, caratterizzato dalle elezioni.

Il segretario generale della Comece, parlando dei principali avvenimenti dell'anno appena trascorso, non può dimenticare la rinuncia al pontificato di Benedetto XVI e l'elezione di Papa Francesco: «Anche se alcuni avevano dato forti chance al cardinale Jorge Mario Bergoglio durante il conclave, pochi sono coloro che potevano prevedere l'impatto che il primo pontefice non europeo in più di millecinquecento anni avrebbe avuto sulla Chiesa e sul mondo in un tempo così breve».

Nel numero di gennaio di «EuropeInfos» vengono presi in esame temi di attualità nella cronaca e nel dibattito continentale, come il finanziamento rimandato tra Ucraina e Unione europea» (a occuparsene Antoine Arjakovsky, direttore degli studi del Collège des Bernardins a Parigi) e l'ambiente, con un'analisi del recente summit a Varsavia (Copt) sui cambiamenti climatici, dove non sono nate «scelte ambiziose nel cammino verso un accordo globale nel 2015», come scrive Markus Dake, della Cooperazione internazionale per lo sviluppo e la solidarietà. José Luis Bazán, della Comece, compie una disamina della situazione della libertà di circolazione in Europa, mentre Marek Mišák parla della decisione dell'Ue di rilanciare il programma di mobilità degli studenti «Erasmus». Un'intervista a padre Jean-Luc Ragonneau, per due anni docente al seminario di Bangui, racconta infine la complessità della situazione, esplosiva, nella Repubblica Centrafricana.



Venti Paesi dell'Ue a difesa dell'embrione umano

## Il successo di Uno di noi

MADRID, 8. Oltre un milione e ottocentomila firme sono state raccolte in Europa a sostegno di «Uno di noi», l'iniziativa orientata a promuovere a livello europeo il diritto alla vita e il divieto di utilizzo degli embrioni nella ricerca scientifica. L'obiettivo è stato raggiunto con risultati soddisfacenti. La Spagna è il quarto Paese per numero di firme raccolte (167.491). In Italia hanno firmato 631.024 persone, in Polonia 248.965 e in Germania 174.137. La soglia minima indicata dalla Commissione europea è stata raggiunta già lo scorso ottobre da ben 20 Paesi su 27.

«La Spagna - ha dichiarato all'agenzia di stampa Aica, Pablo Stegrist, coordinatore dell'iniziativa - è in prima linea in Europa nella difesa dell'embrione umano».

L'iniziativa dei cittadini europei - questa la dizione ufficiale di tale inedita forma di partecipazione democratica alla gestione di questioni d'interesse collettivo - chiedeva: «Dignità e diritti umani fin dal concepimento». Un'iniziativa popolare che aveva l'obiettivo di chiedere alle istituzioni europee, attraverso la sottoscrizione di almeno un milione di cittadini, d'introdurre il divieto di finanziare con fondi comunitari qualsiasi attività che presupponga la distruzione degli embrioni umani a fini di ricerca.

Quello ottenuto in Spagna, considerando che il Paese occupa il terzo posto in Europa per numero di aborti, «è un risultato storico a tutela della vita. I Paesi dell'Ue - ha sottolineato l'europarlamentare spagnolo e promotore della campagna, Jaime Mayor Oreja - devono lavorare nella stessa direzione nella lotta contro il relativismo. Questa battaglia culturale al giorno d'oggi non può essere condotta da soli e separatamente. In ciascun Paese viviamo tempi di crisi e l'avversario da combattere è appunto la globalizzazione del relativismo».

Nell'esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto nel suo Paese, Mayor Oreja si è detto, al tempo stesso preoccupato, perché «la battaglia da condurre è grande e difficile e occorre vincerla in maniera convincente e determinante». Secondo l'europarlamentare, bisogna lavorare tutti insieme affinché «l'embrione europeo si sostenga e si mantenga».

In Italia, in occasione della presentazione delle firme, è stato sottolineato che «i popoli europei si sono espressi e, con un risultato senza precedenti, chiedono alle istituzioni comunitarie di uscire dall'equivoco e di affermare senza reticenze che ogni uomo è titolare di diritti, senza distinzioni o limiti. E, in particolare, lo è il più debole: il concepito non ancora nato». La campagna «Uno di noi», spiegano i promotori, «chiede che nel bilancio europeo non si possano voci di spesa per iniziative che danneggino o distruggano l'embrione umano. Chiede che non vengano dati fondi per altri allo sviluppo stanziati per iniziative che ugualmente contribuiscono a tale distruzione e che anche la ricerca scientifica non venga finanziata qualora preveda l'uso dell'embrione con procedure che ne comportino la sua distruzione». Una volta consolidati i risultati della raccolta delle firme «le strutture dell'Unione europea, a partire dal Parlamento, dovranno prendere atto della volontà dei cittadini espressa attraverso questa iniziativa europea, discutendo le questioni poste».

Per quanto riguarda la percentuale di superamento dei propri «minimi» di firme, fissati dal regolamento comunitario, sono andati molto bene l'Austria, Cipro, Grecia, Croazia, Ungheria, Lettonia, Malta, Portogallo e Slovacchia. Poche, invece, le firme raccolte da Regno Unito, Svezia, Finlandia, Danimarca, Repubblica Ceca, Belgio e Bulgaria.

La tradizionale Cronaca di Antiochia, preparata scrupolosamente per diciassette anni dal cappuccino padre Domenico Bertogli, parroco della piccola comunità cattolica locale, contiene quest'anno due novità: la prima è che, probabilmente, non la leggeremo più; la seconda è che la crisi mondiale ha costretto i pellegrini diretti ad Antiochia a muoversi a piedi, spingendo il vecchio carretto di famiglia, rispolverato per l'occasione.

Tra i tanti visitatori, infatti, quelli che arrivano a piedi in Antiochia crescono di anno in anno, non solo per spirito penitenziale, ma perché costretti dalle poche risorse economiche. Per i baggagli ci si arranga con il carretto a due ruote, ritrovato tra i vecchi mezzi di locomozione dei contadini.

È quanto hanno fatto Béatrice e Christine, due ragazze francesi, più attente alla fede che al look pagano; un religioso della stessa nazione, Nicolas-Marie, e un sacerdote austriaco, Johannes Maria Schwarz, tutti diretti a Gerusalemme, ma irresistibilmente attratti non tanto dalla città - quella dell'età apostolica non c'è più - bensì dal nome di Antiochia, magico come un sogno. Gli antiocheni ormai lo sanno e guardano con simpatia questi singoli pellegrini che altrove potrebbero suscitare invidia, ma che qui possono muoversi indisturbati perché anch'essi sono a casa loro.

Altra novità contenuta nella Cronaca è il pranzo che per la prima volta la missione cattolica ha preparato nel cortile, ridente di zagara profumate, per le autorità religiose e politiche. Non è mancato nessuno, perché tutti vi hanno trovato un proprio riferimento: i musulmani nella moschea che copre la missione con l'ombra del minareto; gli ebrei nella sinagoga, antica e seve-

MARSIGLIA, 8. I marsigliesi la chiamano comunemente *Bonne Mère*, la buona madre. Il suo sguardo rassicurante domina la città e il mare per chilometri. La sua statua splendente è più di un simbolo. Ecco perché gli ottocento anni (1214-2014) della basilica di Nostra Signora della Guardia sono un evento non solo per Marsiglia ma per tutta la Francia. In occasione dell'apertura dell'anno mariano indetto per l'occasione, l'8 dicembre, Papa Francesco ha inviato un messaggio nel quale auspica che «questo giubileo sia l'occasione per i marsigliesi di una fiducia e di un amore rinnovati verso la Vergine Maria» e che «ciascuno senta veramente nel fondo del proprio cuore che ella è una «Buona Madre» che lo prende per mano per condurlo al suo Figlio. Che dall'alto di questa collina così cara a tutti i marsigliesi - conclude il Pontefice - Nostra Signora della Guardia diffonda sulla città e i suoi abitanti lo Spirito di fraternità e di pace che Cristo vuole donare al mondo e porti ogni uomo di buona volontà a conoscere suo Figlio, unico Salvatore».

Nel 1214 - anno della celebre battaglia di Bouvines e della nascita del santo re Luigi IX - un sacerdote di Marsiglia, di nome Pietro, fece costruire un piccolo santuario dedicato alla Madonna sulla vetta rocciosa di una collina alta centosessantametri, di fronte alla città di Marsiglia, all'epoca poco più di un borgo. La collina si chiamava «La Guardia» e quindi il santuario venne naturalmente chiamato «Nostra Signora della Guardia», protettrice dei marinai e dei pescatori. All'origine di questa cappella non ci fu dunque né un'apparizione né un miracolo ma la semplice devozione di un sacerdote. Nel 1477 fu accresciuta un po' ma rimase molto piccola: poteva accogliere sì e no cinquanta-sessanta persone. Fu solo nel 1853 che ebbe inizio, su commissione del vescovo Eugène de Mazenod e su progetto dell'architetto Jacques-Henri Esperandieu, la costruzione



dell'attuale basilica, completata e consacrata nel 1864.

Il motto dell'anno mariano è *La grâce de la rencontre*: «La grazia dell'incontro - ha spiegato l'arcivescovo di Marsiglia, Georges Pontier, presidente della Conferenza episcopale francese, nell'omelia pronunciata l'8 dicembre - con Cristo Salvatore, con la potenza dell'intercessione di Maria sulle nostre vite, con gli altri, con la bellezza degli altri, nell'ordinario dei giorni nostri». Monsignor Pontier ha poi posto l'accento sul carattere multiculturale di Marsiglia: «Durante quest'anno, nelle nostre preghiere ricorderemo tutta la popolazione che vive nella nostra diocesi, popolazione diversa e variegata. Pregheremo affinché tali

diversità non si trasformino in opposizione ma in arricchimento. Pregheremo per essere noi stessi degli artigiani di pace, affinché resistiamo alle tentazioni della violenza, alle paure, all'odio, ai propositi inaccettabili». Fra i principali appuntamenti in programma figurano, l'8 giugno (domenica di Pentecoste), il centocinquantesimo anniversario della consacrazione della basilica, e, il 28 settembre, la Domenica del mare: con i due giorni che la precederanno «viveremo un importante momento diocesano, un grande festival cristiano della famiglia». Le celebrazioni si concluderanno il 7 dicembre 2014.

Ogni anno il santuario è meta di migliaia e migliaia di fedeli: «È straordinaria questa vita che abbandona. Non può esserci immagine più bella della cattolicità - sottolinea il rettore, padre Jacques Bouchet - di un luogo come quello in cui salgono persone di tutte le culture e religioni, un luogo in cui chi prega e chi supplica è raggiunto da altre persone. Non ci sono stati qui né un miracolo né apparizioni, solo il messaggio evangelico forgiato nel corso dei secoli».

Nella Cronaca di Antiochia

## Pellegrini col carretto

a, a pochi passi; gli ortodossi nella chiesa che avvolge con il suono delle campane.

Molte pagine della Cronaca parlano del restauro della Grotta di San Pietro, unica reliquia cristiana dell'antica Antiochia e nella quale abita l'eumenismo perché ortodossi e cattolici vi celebrano insieme la Pasqua e il Natale con una liturgia semplice, coinvolgente e che commuove quanti vi assistono.

«Dopo Gerusalemme e gli altri luoghi santi - ha scritto a padre Bertogli un pellegrino francese - Antiochia è la città che mi ha rapito il cuore. Il ricordo di Barnaba e di Paolo; la Grotta di San Pietro e quell'annotazione degli *Atti degli apostoli* [«Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani», 11, 26] sono sufficienti a fare di questa città la città di tutti, perché tutti siamo almeno virtualmente cristiani».

A proposito dei lavori nella Grotta, «sappiamo che sono iniziate, ma nessuno sa quando finiranno», annota laconicamente padre Domenico, rassegnato, suo malgrado, all'ormai globalizzata lentezza burocratica. Mancandogli quest'invidiabile punto di osservazione, il cappuccino si limita a guardare quanto accade nell'interno della missione, dove approda tutto il mondo e «coloro che lo abitano». Ecco, allora, l'avvicinarsi inatteso del mondo dello sport, della politica, dell'esercito, della religione, della diplomazia, del lavoro, dell'educazione, della scuola (studenti protestanti, musulmani, cattolici, buddisti), della moda, dello spettacolo, al punto che ci si interroga su cosa cerchi questa gente se si muove in pochi metri quadrati vegliati da un campanilista a vela che si intravede tra il verde dei limoni sempre carichi di frutti.

Si spiega e si capisce il pellegrinaggio in Terra Santa, dove il Signore pare camminare davanti al pellegrino che ne segue le «orme recenti e lucenti» (*recentia et lucentia vestigia*, dice san Girolamo); si capisce meno il pellegrinaggio ad Antiochia, dove il Signore non ha camminato e gli apostoli non hanno lasciato particolari ricordi se non quello legato alla parola di Gesù, accompagnando il nascere e il crescere della Chiesa.

Nel museo antiocheno ci sono stupendi mosaici, ma l'Europa ne è piena; a due passi dalla città c'è Dafne, un tempo ricca di templi, di acque e di allori; ma è irrisconoscibile: le cascate di un tempo sono oggi tre o quattro e con un rivolo d'acqua si perde tra i sassi. Non c'è più nulla. Ci sarebbero i ruderi antichi, ma sono irraggiungibili: quelli del medioevo bizantino sono a quattro metri di profondità; quelli di Giustiniano a sette; quelli romani a nove e quelli ellenistici addirittura a undici!

Che si cerca, allora? «Si cerca l'anima delle prime comunità cristiane - risponde con semplicità padre Domenico - che affiora dagli scritti neotestamentari: il Vangelo di Matteo; gli *Atti degli apostoli*; la *Didaché*. Antiochia vive della nostalgia di un profondo amore fraterno e di un'attività che, sotto il vento dello Spirito, levitò rapidamente e spinse il Vangelo verso le terre e le capitali più antiche dell'Asia minore, della Macedonia, della Grecia, dell'Italia, nonché di quel dolce fantasticare sulle innumerevoli persone che collaborarono con Pietro e Paolo, aiutandoli a fare della piccola parrocchia palestinese la grande parrocchia mediterranea in cui siamo stati registrati anche noi. È quanto padre Domenico ha voluto ricordarci con la sua Cronaca ancora una volta. (egidio piccini)

†  
Domenica 5 gennaio, il Signore ha chiamato a sé

Don  
GUIDO GATTI  
salesiano sacerdote di anni 82.

Fu per lunghi anni docente di teologia morale nella Pontificia Università Salesiana, nella Famiglia salesiana e nella Chiesa, apprezzato maestro per esemplarità di vita e per competenza, saggezza e sensibilità educativa.

**Unione dei Comuni della Bassa Romagna (UR)**  
Via...  
Tel. 0542/200000

**COMUNE DI BOGGIANO GEMINANO (CS)**  
Servizio Anagrafe e Stato Civile - SERVIZIO ANAGRAFE E STATO CIVILE  
Via...  
Tel. 0522/200000

**AMBITO TERRITORIALE DI...**  
Via...  
Tel. 0522/200000

Il filo che lega il matrimonio cristiano alla missione episcopale

# Vescovo e sposo

di GUALTIERO SIGISMONDI\*

Pastore, angelo, sposo: non si può comprendere il ministero episcopale se si prescinde da queste metafore, che formano un vero e proprio trittico. Se la tavola centrale può essere assegnata all'immagine dello sposo, quelle laterali gettano su di essa un intenso fascio di luce, che consente di metterle a fuoco i particolari.

La parola "vescovo" s'avvicina molto al termine "pastore": i due concetti sono interscambiabili. È compito del pastore, con cui Cristo stesso si identifica (cfr. *Giovanni*, 10, 11-18), custodire il gregge e condurlo al pascolo, portare gli agnellini sul petto (cfr. *Isaia*, 40, 11), avere cura delle pecore deboli e andare in cerca di quella smarrita (cfr. *Matteo*, 18, 12-14). Fuori di metafora, questo significa che il vescovo deve recitare, guidare e conservare l'unità del gregge, farsi "modello del gregge" (cfr. *1 Pietro*, 5, 3). «Perciò - scrive Papa Francesco al n. 31 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* - a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la certezza del popolo, altre volte sarà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e - soprattutto - perché il gregge stesso possiede un suo rifiuto per individuare nuove strade».

Nei primi secoli del cristianesimo, traendo spunto dal libro dell'Apocalisse, i vescovi venivano qualificati non solo come "pastori", ma anche come "angeli" che proteggono, istruiscono e guidano la porzione di popolo di Dio affidata loro. Da una parte, l'angelo sta davanti a Dio, è orientato verso di Lui. La loro esistenza in vista di Dio spiega anche il secondo aspetto che li caratterizza: essi sono *Sui messaggeri*, portano Dio all'uomo. Come "angeli" della Chiesa, i vescovi intercedono in suo favore e, al contempo, bussano in nome di Cristo ai cuori degli uomini, aiutandoli a trovare la gioia della luce della fede.

Pastore, angelo, sposo: sebbene la metafora del "vescovo-sposo" riceva luce dalle altre due metafore, questa è allora ben presto nel cuore di chi è eletto all'episcopato. La metafora del "vescovo-sposo" definisce la natura della relazione che si stringe tra il vescovo e la Chiesa particolare a lui affidata. Benché vi sia una certa corrispondenza tra la comunione di vita che il matrimonio cristiano costituisce tra un uomo e una donna e il rapporto che lega il vescovo alla comunità di cui è pastore, tuttavia



sembrano maggiori le differenze. Il carattere "asimmetrico" di tale relazione suggerisce di individuare in San Giuseppe la figura che riesce a esprimere meglio la dimensione sponsale del ministero episcopale. Egli, «sposo di Maria», accetta di diventare padre legale di Gesù rinunciando alla paternità biologica per testimoniare una più profonda. Come Giuseppe, custode del grembo di Maria fecondata dall'Altissimo, anche il vescovo ha il compito di fare da padre ai figli che Dio genera nel grembo della Chiesa. Come Giuseppe, invitato a non temere di prendere con sé Maria, anche il vescovo deve saper guardare avanti senza tirarsi indietro.

Oltre alla figura di San Giuseppe anche quella del Battista sembra particolarmente adatta a delineare il profilo ministeriale del vescovo. La testimonianza del Precursore, sigillata dall'effusione del sangue, è quella di un uomo che alla coscienza della grandezza della sua vocazione ha unito la consapevolezza del limite della sua missione: «Io non sono il Cristo» (*Giovanni*, 1, 20); «Lui deve crescere; io invece diminuisco» (*Giovanni*, 3, 30). Il riferimento al Battista e a San Giuseppe contribuiscono a mettere a fuoco il profilo sponsale del vescovo come lasciano intendere sia l'imposizione del libro dei Vangeli sul capo dell'ordinando, simile al rito della *velatio* collegato anch'esso all'invocazione dello Spirito, sia la consegna dell'anello nell'ordinazione episcopale e la benedizione e consegna degli anelli nella liturgia del matrimonio. Il vescovo, ricevendo l'anello, si impegna a «custodire la Chiesa, Sposa di Cristo, nell'integrità della fede e nella purezza della vita»; gli sposi, scambiandosi gli anelli, si dispongono a «custodire

integra la loro fedeltà». L'anello è una sorta di "pro-memoria" che agli sposi ravviva il ricordo del loro consenso irrevocabile espresso davanti a Dio, mentre al vescovo richiama gli impegni assunti in presenza del popolo dei fedeli i quali, baciando tale simbolo, salutano la Chiesa che è Sposa e Madre.

L'anello episcopale, analogamente a quello dei coniugi chiamato "fedele", è simbolo dell'amore fedele che unisce Cristo alla Chiesa: un vincolo sponsale inaugurato con l'Incarnazione del Verbo e che sulla Croce è giunto alla piena consumazione. L'amore di Cristo per la Chiesa sua Sposa indica quale sia la "misura alta" dei *tria bona* del patto coniugale e dei *tria munera* del ministero episcopale. Come le proprietà essenziali del matrimonio cristiano (indissolubilità, fedeltà, fecondità) svelano l'infrastruttura sponsale del ministero episcopale, così i tre compiti propri del vescovo (insegnare, santificare, governare) mostrano la struttura ministeriale della reciproca donazione con cui gli sposi liberamente si ricevono e si aiutano scambievolmente a santificare la loro comunione di vita governando il cuore, abissosondabile. La prima caratteristica del patto coniugale è l'indissolubilità. Gli sposi devono custodire il reciproco amore affrontando la fatica del perdono: di tutte, forse, la più grande. Tra indissolubilità e fedeltà c'è la stessa relazione che esiste tra la lampada e l'olio che l'alimenta. Il matrimonio cristiano santifica la scelta di un uomo e di una donna di consegnarsi reciprocamente la vita, fino a vivere l'uno per l'altro, maturare nella "carnina" della famiglia, in cui la sposa è «come vite feconda» (cfr. *Salmi*, 128, 3).

La seconda caratteristica dell'amore sponsale è la fedeltà, che non ha niente di statico: rende pellegrini, non erantti. Sposarsi è un po' come il mettersi in cammino di Abramo:

partire e camminare insieme, sostenendosi a vicenda, «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia». Purificato in un cammino di sempre maggiore libertà, in cui entrano in gioco la ragione e la volontà, il sentimento dell'amore coniugale supera l'istante effimero che vorrebbe ridurlo a una mera coincidenza di interessi egoistici. Il vero amore promette l'infinito, scopre nella discrezione la soglia più alta dell'attenzione, educa a liberare gli affetti dall'assedio degli istinti e da qualsiasi forma narcisistica di dipendenza esclusiva, di diffidenza ossessiva e di complicità possessiva. La terza caratteristica che non può mancare nella "bisaccia" della vita coniugale è la fecondità del cuore. «Il cuore, nella Bibbia - osserva Papa Francesco al n. 26 dell'enciclica *Lumen fidei* - è il centro del uomo, dove s'intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo e lo spirito; l'interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri, l'intelletto, il volere e l'affettività». Il «mistero grande» del matrimonio, aprendo il cuore degli sposi alla procreazione e all'educazione dei figli, vive di gratuità, di sacrificio di sé e di dono di sé; chiama a non trattenere la vita per sé, a non chiudersi in se stessi, a non farsi rassicurare dalla malinconia di spendersi senza donarsi e a non lasciarsi trasportare dalle correnti di deriva del sentimento e dell'istinto.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Cristo, che ha elevato il matrimonio a sacramento. Il ministero che nasce dal sacramento del matrimonio è importante per la vita della Chiesa, non solo perché «con uno speciale dono dello Spirito Santo Cristo fa partecipare gli sposi al suo amore sponsale, rendendoli segno del suo amore fedele e totale per la Chiesa» (cfr. *Efesiani*, 5, 31-32), ma anche perché la famiglia, essendo luogo privilegiato di educazione umana e cristiana, è la migliore alleata del ministero sacerdotale. Ordine sacro e matrimonio, ha precisato Benedetto XVI in occasione dell'incontro con le famiglie e con i sacerdoti, riuniti assieme nella cattedrale di Ancona l'11 settembre 2011, hanno un'unica sorgente eucaristica. Entrambi questi stati di vita hanno, infatti, nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati a una missione comune: «quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità, per l'edificazione del popolo di Dio». Come la sponsalità del vescovo si esprime nell'essere pastore e angelo della Chiesa a lui affidata, sapendo bene di essere necessario al popolo che gli è indispensabile, così la sponsalità dei coniugi cristiani si manifesta nell'essere angeli custodi del reciproco amore e pastori che guidano e nutrono la propria famiglia, avendo cura di ravvivare ogni giorno la gioia della loro fedeltà.

\*Vescovo di Foligno

Messaggio del Papa alle Comunità ecclesiali di base

# Profeti di cieli e terra nuovi

*L'invito ad annunciare e testimoniare ai poveri la profeta di "nuovi cieli e nuova terra" è stato rivolto da Papa Francesco ai partecipanti al tredicesimo incontro interecclesiale delle Comunità ecclesiali di base, in corso di svolgimento fino all'11 gennaio a Juazeiro do Norte, in Brasile. Di seguito una nostra traduzione italiana del messaggio inviato dal Pontefice.*

Cari fratelli e sorelle,

È con molta gioia che rivolgo questo messaggio a tutti i partecipanti al 13° Incontro Interecclesiale delle Comunità Ecclesiali di Base, che ha luogo nei giorni dal 7 all'11 gennaio 2014, nella città di Juazeiro do Norte, nel Ceará, sul tema "Giustizia e Profeta al Servizio della Vita". Innanzitutto desidero assicurarvi delle mie preghiere affinché questo Incontro sia benedetto dal nostro Padre celeste, con la luce dello Spirito Santo che vi aiuti a vivere con rinnovato ardore gli impegni del Vangelo di Gesù in seno alla società brasiliana. Di fatto, il motto di questo incontro "CEBs Pellegrine del Regno, nella Campagna e nella Città" deve risuonare come una chiamata affinché esse assumano sempre più il loro importantissimo ruolo nella missione Evangelizzatrice della Chiesa. Come ricordava il *Documento di Aparecida*, le CEBs sono uno strumento che permette al popolo «di giungere a una maggiore conoscenza della Parola di Dio, all'impegno sociale in nome del Vangelo, alla nascita di nuovi servizi laicali e all'educazione della fede degli adulti» (n. 178). Di recente, rivolgendomi a tutta la Chiesa, ho scritto che le Comunità di Base «apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa» ma, per questo, è necessario che «non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare» (Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, n. 29). Cari amici, l'evangelizzazione è un dovere di tutta la Chiesa, di tutto il popolo di Dio: tutti dobbiamo essere pellegrini, nella campagna e nella città, portando la gioia del Vangelo a ogni uomo e a ogni donna. Desidero dal profondo del mio cuore che le parole di San Paolo «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1 Cor. 9, 16) possano riecheggiare nel cuore di ognuno di voi. Perciò, affidando i lavori e i partecipanti del 13° Incontro Interecclesiale delle Comunità Ecclesiali di Base alla protezione di Nostra Signora Aparecida, invito tutti a viverlo come un incontro di fede e di missione, di discepoli missionari che camminano con Gesù, annunciando e te-

stimoniando ai poveri la profeta di "nuovi cieli e nuova terra", e vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 17 dicembre 2013

FRANCESCO

## In Brasile quattromila delegati

All'assemblea delle Comunità ecclesiali di base partecipano circa 4.000 delegati in rappresentanza di tutto il Brasile. «In questa occasione», si legge nel sito dell'episcopato, «sono previste visite a parrocchie e comunità, testimonianze di lotta, sfida e speranza, momenti di celebrazione e una fiera dell'economia solidale e del commercio giusto». Secondo i promotori, l'incontro si presenta come un «momento per riaffermare il ruolo delle Comunità ecclesiali di base all'interno della Chiesa» e «definire la loro importanza come motori di cambiamento nelle diverse realtà del Brasile».

Nate in America latina sul finire degli anni Sessanta, mettendo radici soprattutto nelle zone più povere - favelas, bidonville, zone marginali e periferie - le Comunità ecclesiali di base hanno ricevuto il loro primo riconoscimento a Puebla, in Messico, nel 1978. «Sono diventate mature e si sono moltiplicate soprattutto in alcuni Paesi, tanto che ora costituiscono uno dei motivi di gioia e di speranza per la Chiesa», scrivevano i vescovi nel documento finale della terza Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano. Così, tra le raccomandazioni della Conferenza alla Chiesa dell'America latina figurava anche quella di riconoscere «la validità dell'esperienza delle comunità ecclesiali di base» e stimolare «il loro sviluppo». E, se nel 1992, nell'incontro dell'episcopato latinoamericano svoltosi a Santo Domingo, si avvertì l'esigenza di definire dei criteri di ecclesialità di queste realtà, nel 2007 la Conferenza di Aparecida ha recuperato le Comunità ecclesiali di base all'interno di un forte impulso missionario. In questo senso, il luogo privilegiato della comunione e della missione torna a essere la parrocchia «sintesa come comunità di comunità, spazio di iniziazione cristiana».

Lettera pastorale dell'arcivescovo di Foggia-Bovino

## Quando per la famiglia la fragilità diventa una fortuna

FOGGIA, 8. «Il principale servizio della Chiesa agli sposi cristiani è di richiamarli e accompagnarli a riscoprire con stupore gioioso e grato, il "sacramento grande", il dono che è stato loro fatto dallo Spirito di Gesù morto e risorto». Infatti, «in un contesto sociale in cui la cristianizzazione e l'indifferenza religiosa intaccano fortemente la mentalità e i comportamenti delle stesse famiglie cristiane, urge ri-evangelizzare e instancabilmente le coppie e le famiglie, far loro riscoprire la "buona notizia" del dono ricevuto». È quanto sottolinea l'arcivescovo di Foggia-Bovino, Francesco Pio Tamburrino, nella lettera pastorale scritta con lo sguardo alla costruzione del tempio dedicato dalla Chiesa locale alla famiglia. Tema pastorale quanto mai di attualità, se è vero, come rilevato dallo stesso presule nell'introduzione del documento, che «la promessa del giorno delle nozze di "essere fedeli per sempre" si riduce in Italia a una durata media di quindici anni». Non solo, infatti, anche se la famiglia è ancora considerata generalmente come uno degli elementi più importanti della società, «essa si presenta in forme diversificate rispetto a un passato recente». Un'emergenza pastorale, evidentemente, che non riguarda solo la Chiesa in Italia, tanto che, come è noto, al delicato rapporto tra famiglia ed evangelizzazione è dedicato il lavoro del prossimo sinodo straordinario dell'episcopato mondiale.

In questo contesto, attingendo sin dal titolo - *Matrimonio e famiglia. Un tesoro in un vaso di creta* -

alla simbologia paolina, la lettera pastorale evidenzia la «fragilità» che nel presente vive la famiglia. Condizione sfavorevole che, tuttavia, è inaspettatamente, assecondando quei paradossi di cui è ricco il Vangelo, può diventare persino un punto di forza. «È il vaso di terracotta - ricorda monsignor Tamburrino citando san Paolo - è un vaso casalingo, umile, anche fragile, che si utilizza ogni giorno. Non è come un vaso prezioso che si pone in vetrina per essere ammirato. Dio si serve di uomini comuni, fragili, persino di poca fede, come i discepoli che si è scelto e come noi». E qui sta «la meraviglia che sorprende». Infatti, «se il vaso fosse prezioso, attirerebbe l'attenzione su di sé. Esso, in sé, è umile, esalta il tesoro che contiene e diventa trasparenza del Donatore. La potenza del Vangelo si fa presente nella debolezza degli uomini, per rendere trasparente che la preziosità viene da Dio». Parimenti, «il matrimonio e la famiglia, voluti da Dio e inseriti nella storia della salvezza, sono questo "tesoro" divino, che contiene il mistero dell'amore di Dio per gli uomini, fatti a immagine e somiglianza sua, dono della creazione che trasfigura l'amore umano». E anche se, soprattutto oggi, «il dono è messo in discussione, sciupato dalla cultura umana che deforma il progetto di Dio», che sostiene i credenti, «è la fortuna che il tesoro è sempre custodito da Dio, e perciò indistruttibile e indeformabile». Ed è questa la stessa verità che anima la Chiesa. (fabrizio contessa)

All'udienza generale di mercoledì 8 gennaio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Sacerdoti dalle Diocesi di Milano e di Genova; Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Martino, in Nembro; Spirito Santo, in Milano; Santi Pietro e Paolo, in Carmagnola. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Balze e Verghereto; Vigonza; Polegge; Montoro Inferiore; San Michele a Rovezzano, in Firenze; San Paolo, in Pagnale del Tronto; Lanciano; San Filippo Neri, in Barletta; San Pietro, in Modugno; Santa Maria Madre della Chiesa, in Ostuni; San Michele Arcangelo a Serpentara, in Airola; Santa Maria Assunta, in Recale; San Tammaro, in Grumo Nevano; Santa Maria Assunta al Duomo, in Napoli; San Giuseppe, in Palagonia. Partecipanti al Festival Internazionale di Roma-Capitale-Golden Circus; Confederazione italiana agricoltori, di Sant'Armando in Colle; Confraternita Terzi Gruppo Panificatori; Coordinamento regionale volontariato e solidarietà «Luciano Lama», di Enna; Associazione Costruiamo il futuro, di Gangi; Associazione Insieme per crescere, di Giarola; Gruppo di lavoro; Associazione La compagnia degli Zanni; Associazione Musice Città di Pescocostanzo; Associazione Selva e vento del Gran Sasso, di Mosciano Sant'Angelo; Associazione di volontariato, di Arischia; Associazione gruppo accoglienza bambini Bielorusia, di Modugno; Associazione Opera San Nicola, di Bari; Polipartita Monalese tamburlo femminile, di Monale; Squadra di

## Gruppi di fedeli all'udienza generale

calcio Life Ritorno alla vita, di Jesi; Partecipanti al IV torneo professionistico internazionale Memorial Roberto Idassi; Gruppo amici dei Benedettini Silvestrini; Gruppo del reparto di pediatria dell'Istituto nazionale dei tumori, di Milano; Istituto zooprofilattico di Puglia e Basilicata; Dipartimento di scienze biomediche dell'Università di Sassari; Casa di riposo Villa San Giusto, di Go-



rizia; Presidio ospedaliero San Giuseppe e Melorio, di Santa Maria Capua Vetere; Scuola cantorum, di Calcia e Civitavecchia; Centro terza età, di Alberobello; Centro anziani, di Creazzo. Gruppi di studenti: Istituto vescovile, di Nola; Istituto Giovanni Paolo II, di Ostia; Scuola materina, di Fuggi. Gruppi di fedeli da San Pietro Milazzo, Appignano del Tronto,

Apricina, Bari-Santo Spirito, Caravaggio, Cassano d'Adda, Romano di Lombardia; Squadra di calcio della Sampdoria.

Coppie di sposi novelli

I polacchi: Pielgrzymi indywidualni.

De France: groupe de jeunes prêtres du diocèse de Poitiers.

From Australia: Students from Somerset College, Mudgeeraba, Queensland.

From Haiti: A group of Monfortian Missionaries.

From the United States of America: Pilgrims from the following dioceses: Joliet, Illinois; Trenton, New Jersey, accompanied by Bishop David M. O'Connell; Pilgrims from the Cathedral of the Sacred Heart, San Angelo, Texas; pilgrims from the University of St Thomas, Saint Paul, Minnesota.

De España: Delegación de Senadores del Partido Nacionalista Vasco; Colegio Las Benitas, de Madrid.

De México: Centro estudiantil, de Huixquilucan.

De Bolivia: Colegio Alemán Mariscal Braun, de La Paz.

De Venezuela: grupo de peregrinos.

De Argentina: grupo de peregrinos.

Con una riflessione sul battesimo Papa Francesco inaugura un ciclo di udienze generali sui sacramenti

# Una data da ricordare

*Il giorno in cui si riceve il battesimo è «una data da ricordare». Papa Francesco lo ha ripetuto anche questa mattina, mercoledì 8 gennaio, in piazza San Pietro, iniziando, con la prima udienza generale del nuovo anno, un ciclo di catechesi dedicate ai sacramenti.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi iniziamo una serie di Catechesi sui Sacramenti, e la prima riguarda il Battesimo. Per una felice coincidenza, domenica prossima ricorre proprio la festa del Battesimo del Signore.

Il Battesimo è il sacramento su cui si fonda la nostra stessa fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa. Insieme all'Eucaristia e alla Confermazione forma la cosiddetta «Iniziazione cristiana», la quale costituisce come un unico, grande evento sacramentale che ci configura al Signore e fa di noi un segno vivo della sua presenza e del suo amore.

Può nascere in noi una domanda: ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù? Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina? È una domanda che può sorgere. E a tale proposito, è illuminante quanto scrive l'apostolo Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6, 3-4). Dunque non è una formalità! È un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata. Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli.

Molti di noi non hanno il minimo ricordo della celebrazione di questo Sacramento, ed è ovvio, se siamo stati battezzati poco dopo la nascita. Ho fatto questa domanda due o tre volte, qui, in piazza: chi di voi sa la data del proprio Battesimo, alzi la mano. È importante conoscere il giorno nel quale io sono stato immerso proprio in quella corrente di salvezza di Gesù. E mi permetto di darvi un consiglio. Ma, più che un consiglio, un compito per oggi. Oggi, a casa, cercate, domandate la data del Battesimo e così saprete bene il giorno tanto bello del Battesimo. Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice. Il rischio di non saperlo è di perdere la

memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato – e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori –, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente. Dobbiamo risvegliare la memoria del nostro Battesimo. Siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo ogni giorno, come realtà attuale nella nostra esistenza. Se riusciamo a seguire Gesù e a rimanere nella Chiesa, pur con i nostri limiti, con le nostre fragilità e i nostri peccati, è proprio per il Sacramento nel quale siamo diventati nuove creature e siamo stati rivestiti di Cristo. E in forza del Battesimo,

infatti, che, liberati dal peccato originale, siamo innestati nella relazione di Gesù con Dio Padre; che siamo portatori di una speranza nuova, perché il Battesimo ci dà questa speranza nuova: la speranza di andare sulla strada della salvezza, tutta la vita. E questa speranza niente e nessuno può spegnere, perché la speranza non delude. Ricordatevi: la speranza nel Signore non delude mai. Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; che riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino. Il Battesimo ci aiuta a riconoscere nel volto delle persone bisognose, nei sofferenti, anche del nostro prossimo, il volto di Gesù. Tutto ciò è possibile grazie alla forza del Battesimo!

Un ultimo elemento, che è importante. E faccio la domanda: una persona può battezzarsi da se stessa? Nessuno può battezzarsi da sé! Nessuno. Possiamo chiederlo, desiderarlo, ma abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci conferisca questo Sacramento nel nome del Signore. Perché il Battesimo è un dono che viene elargito in un contesto di sollecitudine e di condivisione fraterna. Sempre nella storia, uno battezza l'altro, l'altro, l'altro... è una catena. Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. È un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo.

Chiediamo allora di cuore al Signore di poter sperimentare sempre più, nella vita di ogni giorno, questa grazia che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Incontrandoci, i nostri fratelli possano incontrare dei veri figli di Dio, veri fratelli e sorelle di Gesù Cristo, veri membri della Chiesa. E non dimenticate il compito di oggi: cercare, domandare la data del proprio Battesimo. Come io conosco la data della mia nascita, devo conoscere anche la data del mio Battesimo, perché è un giorno di festa.



Nei saluti ai fedeli un pensiero particolare a siriani e iracheni

## Ciò che ci fa amare anche i nemici

*Il battesimo è il sacramento che ci rende capaci di comprendere e amare tutti, anche i nemici. Lo ha ricordato il Pontefice nel saluto rivolto ai fedeli di lingua araba, in particolare a siriani e iracheni, presenti in piazza San Pietro ai gruppi che hanno partecipato all'udienza generale.*

Saluto con gioia i pellegrini di lingua francese, in particolare i giovani sacerdoti della Diocesi di Poitiers. Cari amici, vi invito ad accogliere ogni giorno la grazia del vostro Battesimo ed a farla fruttificare, diventando segni dell'amore del Signore per tutti. Buon anno e buon pellegrinaggio!

Saluto tutti i pellegrini di lingua inglese presenti a questa Udienza, specialmente quelli provenienti da Australia, Haiti e Stati Uniti d'America. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore!

Con affetto saluto i pellegrini e partecipanti di lingua tedesca. Nel Battesimo abbiamo ricevuto la nuova vita in Cristo. Ringraziamo Dio per questo meraviglioso dono e chiediamoGli di poter vivere ogni giorno come Suoi figli, da veri fratelli e sorelle di Cristo e membri della Chiesa. Il Signore accompagni voi e i vostri cari con la sua benedizione in questo anno nuovo.

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España – veo la Diócesis de Cuenca, allí – de Argentina, de Bolivia, Venezuela, México y los demás países latinoamericanos. Invito a todos a experimentar en la vida de cada día la gracia que recibimos en el Bautismo, siendo verdaderos hermanos, verdaderos miembros de la Iglesia. Feliz año a todos.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, incoraggiandovi tutti a vivere il vostro Battesimo come realtà attuale della vostra esistenza. Non lasciatevi rubare la vostra identità cristiana! Con questi auguri, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'abbondanza delle benedizioni del Cielo.

Cari fratelli e sorelle di lingua araba, provenienti dal Medio Oriente e specialmente dalla Siria e dall'Iraq: la Chiesa amministra i Sacramenti

ma sono i Sacramenti che costruiscono e nutrono la Chiesa. Vi invito a ricordare oggi il giorno del vostro Battesimo e a celebrarlo, poiché in esso siamo diventati nuove creature in Cristo; tempio dello Spirito; figli adottivi del Padre; membri della Chiesa; fratelli nella fede e annunciatori della Buona Novella, capaci di perdonare e di amare tutti, perfino i nemici. Il Signore custodisca la vostra vita e vi benedica!

Un cordiale saluto rivolgo ai polacchi. Ringraziandovi per tutti gli auguri natalizi che mi avete inviato, accompagnati dalla preghiera, dalla Polonia e da ogni parte del mondo, il contraccambio di cuore e chiedo al neo-nato Signore la sua benedizione per voi e per le vostre famiglie. La Sua grazia vi accompagni sempre!

A tutti i pellegrini di lingua italiana presenti a questa prima Udienza Generale del 2014 porgo un cordiale augurio di serenità e di pace per il nuovo anno. Saluto i sacerdoti di Milano e di Genova; le Apostole del Sacro Cuore di Gesù; i gruppi parrocchiali e le Associazioni, in particola-

re quelle di volontariato ed assistenza ai bambini dell'Est, di Enna e di Modugno. Do il benvenuto ai componenti del Golden Circus di Liana Orfei – sono stati bravi, complimenti! – che privilegia quest'anno il mondo latinoamericano, e li invito, nel loro viaggiare di città in città, a sentirsi messaggeri di gioia, messaggeri di fratellanza, in una società che ne ha tanto bisogno. Saluto con affetto i piccoli degeni dell'Istituto nazionale per la ricerca e la cura dei tumori di Milano ed assuro la mia preghiera affinché il Signore sostenga ognuno con la sua grazia.

Il mio pensiero va infine ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Carissimi, in questi giorni che seguono la festa dell'Epifania, continuiamo a meditare sulla manifestazione di Gesù a tutti i popoli. La Chiesa invita voi, cari giovani, specialmente gli studenti dell'Istituto Vescovile di Nola, ad essere testimoni entusiasti di Cristo tra i vostri coetanei; esorta voi, cari malati, a diffondere ogni giorno la sua luce con serena pazienza; e sprona voi, cari sposi novelli, a essere segno della sua presenza rinnovate col vostro amore fedele.



## Il circo in piazza

Protagonisti dello sport e dello spettacolo insieme, stamani, in piazza San Pietro per fare gli auguri a Papa Francesco per il 2014, nella prima udienza generale del nuovo anno. Da Buenos Aires è arrivata Martina Stoessel, conosciuta dalle adolescenti di tutto il mondo per il personaggio di Violetta che interpreta in una famosissima serie televisiva. «Incontrare il Papa argentino insieme alla mia famiglia – dice la giovane artista – è per me una gioia, un momento molto atteso e anche un incentivo a fare ancora meglio nella mia passione per la musica». In Argentina, afferma Martina-Violetta, «si assiste in tutti gli ambienti a una riscoperta della fede. In tanti si stanno riavvicinando alla Chiesa». E al Pontefice, aggiunge, ha portato «con tutto il cuore» l'abbraccio di tutte le ragazze e i ragazzi che la seguono e cantano le sue canzoni.

Durante l'udienza si sono poi esibiti alcuni artisti del festival internazionale Golden Circus – compreso il cavallo "in miniatura" Donny – che riunisce in questi giorni a Roma centoventi persone di diverse parti del mondo. «Esibirsi davanti al Papa è l'onore più grande» dice la direttrice Liana Orfei, ricordando gli incontri con Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Tra i protagonisti del mondo dello sport presenti all'udienza, i calciatori della Sampdoria, che – spiega il centravanti brasiliano Eder – hanno voluto approfittare della partita di giovedì a Roma «per salutare il Papa. Sono cattolico e vivo questo momento come un'opportunità unica di crescita spirituale». Accanto a loro Gustavo Alfaro, ex calciatore argentino e ora manager dell'Arsenal di Sarandí. «Ho portato – dice – a nome di tutti i giocatori e anche dei tifosi una maglietta della squadra dedicata a Papa Francesco: è un vero "rivoluzionario della fede" e dunque esempio concreto per la nostra vita di tutti i giorni». Insieme ai grandi campioni c'erano in piazza San Pietro anche i giovanissimi calciatori che dal 3 al 7 gennaio hanno dato vita, nel popolare quartiere romano di Tor-

Te Teste, a un torneo in memoria di Roberto Iclasi, un promettente giocatore morto nel 2010, ad appena vent'anni, in un incidente stradale. A vincere è stata la squadra dei giovanissimi del Torino. Al torneo ha partecipato anche una selezione canadese che al Pontefice ha donato un'icona di sant'Agostino. Da Buenos Aires sono venute Sonia Lopez e Nélida Fascetto, che stanno dando vita a un'esperienza di danzaterapia per disabili che il cardinale Bergoglio ha conosciuto bene e ha sostenuto. «La sua testimonianza di umiltà e di attenzione alle persone con handicap – spiegano le due donne – è stata uno stimolo decisivo nel nostro servizio e ora riconosciamo quello stesso stile di paternità nel suo ministero di Papa». Una «particolare attenzione per i sofferenti» che ha «stoccato il cuore» di centotrenta ammalati dell'Istituto dei tumori di Milano, venuti «per vivere insieme un momento di speranza» spiega il cappellano don Tullio Prosperi.

## Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Brasile.

**Irineo Roman  
ausiliare  
di Belém do Pará  
(Brasile)**

Nato a Vista Alegre do Prata, in diocesi di Caxias do Sul, il 10 agosto 1958, ha emesso la professione perpetua il 2 gennaio 1988 nella congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo) e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 1° gennaio 1990. Dopo gli studi primari presso i seminari della congregazione (1973-1978), ha frequentato i corsi di filosofia presso la facoltà Immacolata Conceição di Viamão (1979) e presso l'Università di Caxias do Sul (1980). Ha iniziato il corso di teologia presso l'Istituto Teologico do Norte do Paraná, a Londrina (1984) e l'ha concluso presso la Pontificia università cattolica di Porto Alegre (1985-1987). È stato direttore del seminario giuseppino di Fazenda Souza, a Caxias do Sul (1990-1991); direttore del seminario giuseppino di Ana Rech, a Caxias do Sul (1992-1994); vicario parrocchiale di Santa Rita de Cássia a Planaltina, nell'arcidiocesi di Brasília (1995-1998), e direttore del seminario per le vocazioni adulte (1996); direttore ed economo della comunità religiosa di Planaltina (1996-1998). Dal 1999 era parroco di Santa Edwiges a Belém, nell'arcidiocesi di Belém do Pará. Attualmente era anche vicario episcopale della regione São João Batista dell'arcidiocesi.